ARP-DU-BOIS RECUPERO DI UNA BORGATA ALPINA ATTRAVERSO NUOVI MODI DI VIVERE LA MONTAGNA

Arp-du-Bois. Recupero di una borgata alpina attraverso nuovi modi di vivere la montagna

Corso Di Laurea Magistrale in Architettura per il progetto sostenibile Politecnico di Torino, A.A. 2022-2023



RELATORE
ROBERTO DINI

CANDIDATO
ALESSANDRO PASQUALE



ABSTRACT		11
PREME	SSA	13
0 1	CONTESTUALIZZAZIONE TEMATICA MEDIA MONTAGNA	
	PER UNA DEFINIZIONE L'ABBANDONO DELLA MEDIA MONTAGNA	17
	LA CRISI DI UN SISTEMA	19 20
	LE NUOVE TENDENZE COME MEZZO DI RIAVVICINAMENTO	22
0 2	CONOSCENZA TERRITORIALE LA VALLE DEL GRAN SAN BERNARDO LOCALIZZAZIONE CENNI STORICI INFRASTRUTTURE E COLLEGAMENTI IL TURISMO NELLA VALLE DEL GRAN SAN BERNARDO IL PAESAGGIO ANTROPICO TRA ECONOMIA ED ARCHITETTURA LA RIGENERAZIONE DEI LUOGHI DELL'ABBANDONO	29 30 33 37 42 44
03	CASI STUDIO ESEMPI E MODELLI PROGETTI VIRTUOSI NUOVE TENDENZE TIPOLOGIE DI INTERVENTO	50 58 60
0 3	ESEMPI E MODELLI PROGETTI VIRTUOSI NUOVE TENDENZE	

0	4	GALASSIA SAINT-RHEMY-EN-BOSSES ANALISI TERRITORIALE	
		INQUADRAMENTO	67
		NUCLEI ABITATIVI	72
0	5	ARP-DU-BOIS: PROGETTO PER UNA BORGATA ALPINA PROPOSTA PROGETTUALE STATO DI FATTO	107
		PROGETTO DI RECUPERO	128
		LA FILIERA CORTA DEL LEGNO	146
CONCLUSIONE		149	
BIE	BLIOG	RAFIA / SITOGRAFIA	150



ABSTRACT

Il progetto di tesi qui presentato si inserisce nel più ampio contesto di studi sul recupero dei territori marginali ed in particolare e, prendendo a pretesto il progetto di recupero della borgata alpina di Arp-du-Bois nella valle del Gran San Bernardo, analizza criticità e opportunità di sviluppo della media montagna.

Lo studio è strutturato in quattro parti principali. La prima consiste in un approfondimento tematico sulla media montagna in cui ne vengono definite le caratteristiche, si indagano le cause che hanno portato ad un suo progressivo abbandono e le nuove tendenze del turismo e del mondo del lavoro che al contrario potrebbero rappresentarne un'occasione di rivalorizzazione.

Nelle parti centrali viene presentato il territorio della Valle del Gran San Bernardo e di alcuni esempi virtuosi di recuperi di piccoli borghi e nuclei alpini. Nella parte finale della tesi viene analizzata la borgata di Arp-du-Bois, caso studio per la quale è stato sviluppato un progetto di riqualificazione architettonica e funzionale che, nella definizione di strategie e processi, si pone, al di là del mero esercizio progettuale, come possibile modello di sviluppo locale.



PREMESSA

Nel mese di ottobre del 2012 è stata avviata dall'allora Ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca la costruzione di una Strategia Nazione per lo sviluppo delle "Aree interne", ovvero di «quella vasta e maggioritaria parte del territorio nazionale non pianeggiante, fortemente policentrica, con diffuso declino della superficie coltivata e spesso affetta da particolare calo o invecchiamento demografico»¹.

L'avvio della SNAI testimonia una presa di coscienza dell'importanza, a livello sociale, ambientale e di tenuta del territorio, di "ricucire" alla rete territoriale nazionale quelle aree che, lontane dai servizi primari, hanno conosciuto negli ultimi decenni un grande spopolamento.

Il territorio alpino ed in particolare la "media montagna", il cui sviluppo è stato legato ad attività agrosilvopastorali ormai desuete, rispecchia le caratteristiche di marginalità ed abbandono delle aree interne e come queste necessita di strategie di sviluppo locale che lo riabilitino impedendo l'altrimenti inesorabile perdita di culture, usi e tradizioni locali.

Una sempre più diffusa sensibilità ecologica e la "scoperta" dello smartworking, hanno fatto sì che negli ultimi anni si siano diffuse nuove forme di turismo e lavoro che, ricercando un maggior contatto con la natura e rifuggendo la frenesia della vita moderna, possono rappresentare un'opportunità di rinascita per la media montagna.

Costellata di piccole borgate ormai abbandonate e priva di poli turistici di punta, la Valle del Gran San Bernardo è scelta come soggetto del presente studio il cui obbiettivo, attraverso l'analisi di casi virtuosi e delle tendenze in atto ed un approfondimento progettuale sul piccolo nucleo dell'Arp-du-Bois, muove dalle potenzialità del luogo per mettere in luce una possibile strategia di sviluppo.

¹ Il Ministero per la coesione territoriale, Un progetto per le "Aree interne" dell'Italia, Roma Ottobre 2012

CAPITOLO 01

Contestualizzazione tematica I luoghi dell'abbandono

LA MEDIA MONTAGNA

PER UNA DEFINIZIONE

In ambito geografico vengono definite di "media montagna" quelle regioni montuose che rispondono a determinati caratteri statistico-altimetrici, parametri quantitavi che non tengono conto della qualità dei luoghi, delle peculiarità non solo naturalistiche, ma anche economiche e sociali.

La media montagna può dunque essere definita come una fascia altitudinale compresa tra il fondovalle, luogo del turismo e della residenza, e le alte vette montane, mete di alpinisti e frequentazioni temporanee, ovvero - sebbene non esista una definizione universale - tra i 600 ed i 1500 o 2000 metri sul livello del mare. Questi valori possono variare a seconda delle regioni e delle convenzioni adottate, ma forniscono una base utile da cui partire per classificare i suoi territori.

Secondo questa classificazione appartiene alla "media montagna" il 74% del territorio nazionale, gran parte del quale lungo la dorsale appenninica. Lungo la catena delle Alpi è invece soltanto la stretta fascia "prealpina", a cavallo tra le Montagne (quelle "alte") e la Pianura Padana a rispondere ai caratteri altrimerici di appartenenza.

La definizione geografica, in una presunta neutralità scientifica smentita dall'arbitrarietà nella scelta dei parametri, mira ad individuare e definire una realtà la cui complessità non può tuttavia essere spiegata mediante soli indici e valori numerici. Questi infatti ne riflettono la topografia, ma, per comprendere il significato più ampio "media montagna", devono necessariamente essere messi in relazione agli aspetti sociali, culturali ed economici del territorio.

Le comunità umane che risiedono in una determinata area sviluppano infatti tradizioni, stili di vita e attività economiche strettamente connesse al territorio che abitano¹. Ad un territorio corrispondono certi tipi di agricoltura, di allevamento e di artigianato tradizionale che risultano profondamente interconnessi tra loro e con la realtà geografica e che allo stesso tempo concorrono alla definizione, fisica oltre che semantica, di un luogo².

Rispetto alle due componenti fisico/ quantitativa ed antropologica, in "Montagne di mezzo" (2020), il geografo M. Varotto fa riferimento ai termini "montuosità" - i caratteri della montagna - e "montanità" - le relazioni sociali e economiche - ponendo l'accento sulla necessità di coniugare questi due aspetti per

Secondo M. Heiddeger «Il modo in cui tu sei e io sono, il modo in cui noi uomini siamo sulla terra è il Buan, l'abitare. Esser uomo significa: essere sulla terra come mortale; e cioè: abitare», Martin Heidegger, Costruire abitare pensare (1951), in Saggi e Discorsi, trad. e cura di G. Vattimo, Mursia, Milano 1973, pp. 96-108.

L'abitare è sinonimo di porsi in forte relazione con il luogo, il farlo proprio

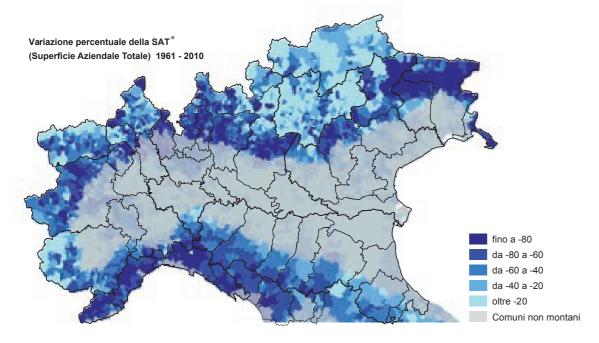
I luoghi possono essere definiti da "legami di significato, reciproca frequentazione e appartenenza tra abitanti e ambienti di vita" (M. Varotto, Monatagne deserte: l'abbandono delle "terre alte" visto attraverso la cartografia, in Bollettino dell'A.I.C., n.117-119, p.165, 2003)

una più profonda comprensione di ciò che è la media montagna.

Fascia di scarto tra un fondo valle industrializzato dove si concentrano servizi e attività ed un'alta montagna dal fascino "sublime" che, con la sua costellazione di strutture ricettive, stazioni sciistiche e, quando più selvaggia, di percorsi escursionistici, richiama turisti da ogni dove, la media montagna, risulta invece legata a doppia corda all'agricoltura rurale ed all'allevamento del bestiame, ad un'economia a scala locale che ha lasciato segni indelebili, tracce di un'antropizzazione di lunga durata, ma che ormai è in via di scomparsa (si calcola che un terzo del territorio nazionale - e maggiormente quello montano - sia uscito dal controllo delle aziende agricole nel corso degli ultimi 50 anni).

Nell'indagare le relazioni tra uomo e ambiente l'architettura svolge un ruolo fondamentale in quanto espressione fisica e tangibile dell'abitabilità di un luogo. Le costruzioni della fascia di media montagna non sono solamente elementi fisici che si ergono sul paesaggio, ma incarnano la sintesi tra la montuosità del territorio e la cultura delle comunità che le abitano.

I manufatti in pietra e legno sono testimonianze tangibili della capacità umana di adattarsi e prosperare in ambienti naturali spesso ostili impiegando risorse locali, riflettono la necessità di adattamento a determinate condizioni meteorologiche ed orografiche, ma allo stesso tempo sono espressione del tentativo di addomesticare l'ambiente.



*SAT: grandezza che descive l'insieme dei coltivi, dei boschi, e degli incolti comunque riconducibili alla responsabilità - e alla azione - di un soggetto economico e ne può misurare l'incidenza in rapporto all'intero territorio nazionale.

L'ABBANDONO

Se da un lato la media montagna rivela una straordinaria complessità, dall'altro essa è un ambiente che si trova in uno stato di crisi persistente, con segni inequivocabili di un abbandono le cui cause che affondano le radici nel XX secolo

Questo periodo storico ha portato trasformazioni senza precedenti nell'assetto delle regioni alpine: socio-economico l'industrializzazione l'urbanizzazione e hanno attratto una parte significativa della popolazione verso le aree urbane, lasciando i piccoli centri mediomontani, a metà strada tra le mete turistiche dell'alta montagna e i servizi del fondovalle, ad una progressiva decrescita demografica. L'espansione dei servizi e delle opportunità lavorative nelle città ha incanalato le risorse umane e finanziarie verso aree più dinamiche e industrializzate.

L'agricoltura di montagna, un tempo pilastro delle economie locali, ha subito un processo di trasformazione e ridimensionamento. Le difficoltà legate alla produzione agricola in contesti montani, come l'accessibilità limitata, i terreni accidentati e le condizioni climatiche avverse, hanno contribuito a una graduale diminuzione dell'importanza del settore agricolo nelle attività economiche.

Le tradizioni culturali e le pratiche locali, spesso tramandate di generazione in generazione, sono state messe a dura prova dall'evoluzione dei modelli di vita e di lavoro e così l'abbandono delle attività agricole tradizionali e il mutare degli stili di vita hanno causato una perdita di conoscenze e competenze che rischiano di scomparire con il passare del tempo.

L'abbandono delle aree di media montagna ha portato a conseguenze anche dal punto di vista ambientale. Terreni coltivati e pascoli non più gestiti possono diventare vulnerabili all'erosione e agli incendi. Inoltre, l'assenza di una presenza umana attiva ha portato ad un "deficit di manutenzione" 1 con un conseguente e progressivo degrado di molte infrastrutture e deterioramento del patrimonio architettonico e paesaggistico.

In definitiva, la media montagna si trova oggi di fronte a una crisi complessa, che coinvolge aspetti economici, sociali, culturali ed ambientali. Comprendere le dinamiche che ne hanno determinato l'abbandono è cruciale per formulare strategie di valorizzazione e di recupero che possano invertire questa tendenza sfruttando la ricchezza e la diversità di questi ambienti.

¹ Luca Lo Bianco, a cura di, Rapporto Montagne Italia, FMI- Fondazione Montagne Italia, 2016



LA CRISI DI UN SISTEMA

Negli ultimi decenni, un cambiamento di prospettiva ha cominciato a delinearsi nei confronti degli ambienti rurali alpini, indicando una possibile via per invertire la crisi che li ha colpiti. Questo mutamento è radicato sia nella ricerca di un rapporto più autentico e sostenibile con l'ambiente naturale e culturale che con un rigetto del frenetico ambiente urbano e dei suoi ritmi di vita.

Mentre la globalizzazione ha portato una standardizzazione crescente nella quotidiana, c'è un crescente desiderio di riscoprire le radici e le tradizioni che hanno plasmato le comunità rurali. Le pratiche agricole tradizionali, le feste locali e le arti e mestieri tipici hanno assunto un nuovo valore, diventando portatori di una storia e di un senso di identità che risuonano in maniera profonda con una vasta gamma di individui.

Sempre più frequentemente le nuove generazioni, anche dopo aver completato il loro percorso di studi o di formazione, sentono il richiamo delle loro origini. Molti giovani, anziché orientarsi verso i grandi centri urbani in cerca di opportunità, scelgono di ritornare alle comunità di media montagna o di non allontanarsi da esse. Questo fenomeno indica una volontà di contribuire attivamente alla conservazione e allo sviluppo di questi territori, portando con sé energie fresche e prospettive innovative.

Nel suo saggio "I territori marginali e la nelle montagne del Limbara come segue:

«Sono in atto, infatti, piccoli segni, elementi di diversità, indizi di innovazione, embrioni di vitalità, piccole lucciole, che narrano di una terra in movimento, in cui cominciano a delinearsi nuovi rapporti tra uomo e ambiente, tra uomo e storia. Molti segnali, infatti, ci indicano che siamo di fronte ad una sorta di piccolo e significativo controesodo che sta portando a riscoprire, al cospetto di una vita urbana veloce e frastornante, questo territorio, ricco di buio e di silenzio. È in questi luoghi che lentamente si cominciano a sperimentare piccole economie territoriali, nuove forme di vita, ancora deboli da quantificare che vanno però scoperte e sostenute in quanto potrebbero indicare la strada per un progetto di sviluppo alternativo e svolgere un ruolo avanguardista nella determinazione di futuri possibili»¹

Le comunità di media montagna offrono un ambiente in cui è possibile stabilire legami sociali più stretti e un senso di appartenenza più profondo rispetto alle grandi metropoli.

Questo valore intangibile è una delle ragioni per cui molti individui, in particolare i giovani, sentono la necessità di fare parte di queste comunità e di contribuire al loro benessere

soprattutto ora che il luogo di lavoro ha perso ha perso la determinazione fisica che lo ha storicamente caratterizzato.

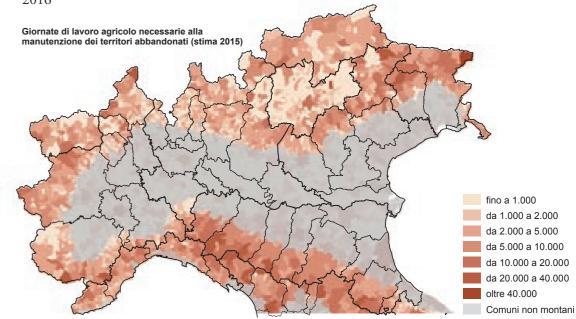
In un mondo sempre più interconnesso, gli ambienti rurali alpini offrono un contrappeso prezioso al ritmo frenetico della vita moderna. La riscoperta delle loro ricchezze naturali e culturali indica una possibile strada per superare la crisi che li ha colpiti nel corso del XX secolo. Sostenere e investire in queste comunità non solo preserva un patrimonio unico, ma contribuisce anche a promuovere un modo di vivere più equilibrato e in armonia con l'ambiente circostante.

Numerose iniziative, sia pubbliche che private, sono state avviate per promuovere lo sviluppo sostenibile delle comunità di media montagna.

Progetti di recupero dell'architettura tradizionale, supporto all'agricoltura locale e promozione di prodotti tipici sono solo alcune delle strategie messe in atto per valorizzare il patrimonio di queste terre.

I piccoli nuclei mediomontani, i cosiddetti borghi, costituiscono una rete estesa e multiforme, lungamente oggetto di processi di abbandono e invece - negli ultimi anni - di rivitalizzazione. Offrono un "terreno fertile, per la valorizzazione di una nuova e qualificata residenzialità montana"² che può e deve, anche grazie al supporto di politiche ad hoc e di un adeguato utilizzo delle nuove tecnologie, essere volano per il recupero di un'ampia fascia di territorio nazionale.

2 Luca Lo Bianco, a cura di, Rapporto Montagne Italia, FMI- Fondazione Montagne Italia, 2016



DEFICIT DI MANUTENZIONE IN GIORNATE DI LAVORO NECESSARI ALLA MANUTENZIONE - UNCEM

quarta rivoluzione urbana", Leonardo Lutzoni descrive questo cambiamento di prospettiva

L. Lutzoni Andare oltre il visibile: indizi di una metamorfosi possibile, in L. Decandia -C. Cannaos - L. Lutzoni, I territori marginali e la quarta rivoluzione urbana. Il caos della Gallura, Milano, Guerini e Associati, 2018, p. 36.

LE NUOVE TENDENZE COME MEZZO DI RIAVVICINAMENTO

Negli ultimi anni, nuove tendenze ed in particolare cambiamenti nel modo di lavorare e viaggiare stanno aprendo nuove opportunità per le aree interne. In particolare, lo smart working e il turismo lento, si delineano come strumenti cruciali per favorire il ripopolamento di queste aree.

Lo sviluppo delle tecnologie digitali ha reso possibile lavorare in modo flessibile e remoto. Questo fenomeno ha aperto la porta a una nuova prospettiva per coloro che desiderano vivere in ambienti più tranquilli e a contatto con la natura. Le comunità di media montagna, con il loro fascino naturale e la qualità della vita offerta, si presentano come destinazioni ideali per coloro che desiderano unire il lavoro con la bellezza dei paesaggi montani.

Promuovere l'accessibilità a internet ad alta velocità e sviluppare spazi di coworking e di condivisione può contribuire a creare le condizioni favorevoli per accogliere professionisti, imprenditori e lavoratori digitali in queste aree.

Il turismo lento, che secondo un recente studio vede l'Italia come meta prediletta,¹ è una filosofia che promuove il viaggiare in modo consapevole, mettendo l'accento sull'esplorazione approfondita di un territorio, la scoperta delle sue tradizioni e il contatto autentico con la popolazione locale. Le comunità alpine, con le loro ricchezze culturali

e naturali, si prestano perfettamente a questa filosofia.

Promuovere iniziative come percorsi enogastronomici, escursioni guidate e esperienze didattiche di artigianato locale può attrarre viaggiatori interessati a vivere esperienze più autentiche e a contribuire al sostegno delle economie locali.

Integrare lo smart working e il turismo lento nelle strategie di sviluppo delle comunità di media montagna può portare a una sintesi virtuosa.

Mentre lo smart working offre la possibilità di attrarre nuovi residenti, il turismo lento può alimentare le economie locali e promuovere la valorizzazione delle tradizioni e delle risorse naturali. In questo modo, le sfide legate all'abbandono della media montagna possono trasformarsi in opportunità per una rinascita sostenibile di queste comunità.

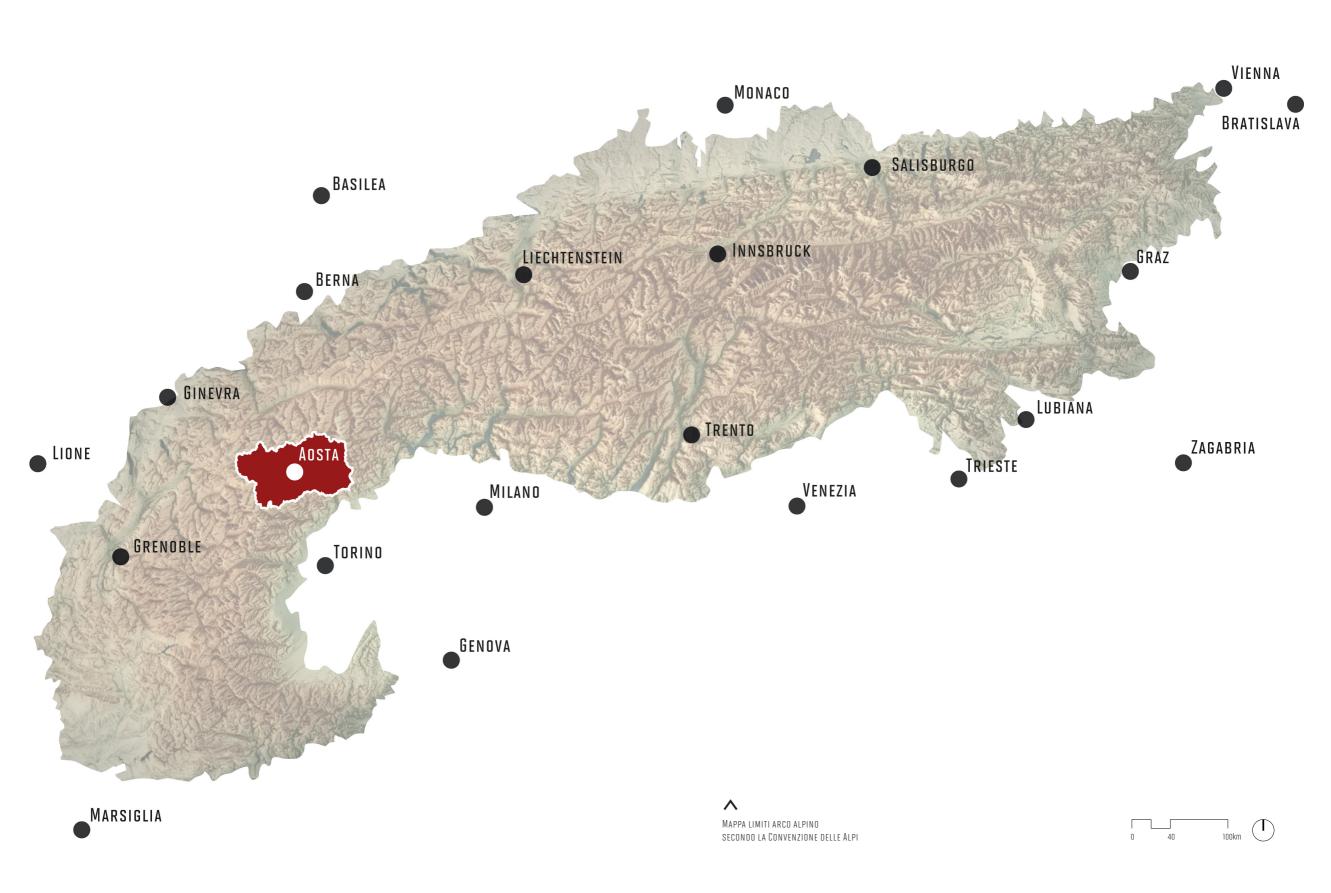
È fondamentale che le politiche di sviluppo e le iniziative locali siano progettate in modo oculato, tenendo conto delle peculiarità di ciascun territorio e coinvolgendo attivamente le comunità locali nella definizione e nell'attuazione di queste strategie.

Secondo uno studio condotto dall'ENIT-Touring Club l'Italia risulta al primo posto del turismo lento per molti mercati. In particolare, il Regno Unito indica Italia (65%) e Spagna (33%), la Francia segnala Italia (51%) e Francia (39%) e la Germania, infine, Italia (49%) e Austria (32%). (https://www.enit.it/it/turismo-escursionistico-enit-touring-club-per-la-prima-volta-uno-studio-per-mappare-lofferta-turistica-italiana-dei-cammini-a-piedi)

CAPITOLO 02

Conoscenza territoriale

Una valle di transito



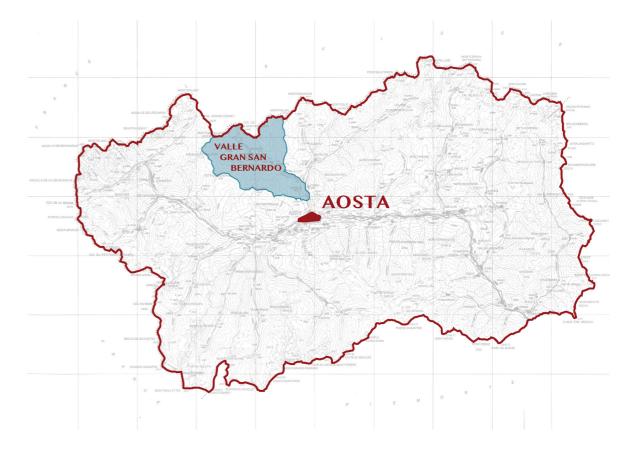
LA VALLE DEL GRAN SAN BERNARDO

LOCALIZZAZIONE

Posta nella parte settentrionale della Valle d'Aosta, la Valle del Gran San Bernardo costituisce una porzione di territorio rilevante delle Alpi Pennine, estendendosi dal centro della regione - è, con alla Valpelline da cui si dirama in corrispondenza del comune di Gignod, la vallata che origina in Aosta - fino al territorio svizzero culminando nel Colle del Gran San Bernardo (2473m slm).

Il territorio vallivo del Gran San Bernardo, suddiviso in quattro distinti comuni, Gignod, Saint-Oyen, Etroubles e Saint-Rhemy-en. Bosses, confina a sud con la Valle Centrale, ad ovest con la val Ferret (nel Comune di Courmayeur), a ovest con la Valpelline e a nord con il Vallese svizzero.

Dominata dai massicci del Grand Golliaz e della Grande Rochére, la vallata, la cui superficie è di circa 660 chilometri quadrati, si sviluppa per circa 60km lungo il corso del torrente Artanaz che nasce dal piccolo ghiaccio del Grand Golliat per poi sfociare nei pressi del comune di Gignod nel Buthier affluente, della Dora Baltea.



Passaggio obbligato tra i due versanti delle Alpi, il Colle del G.S. Bernardo è, fin dall'antichità, uno dei passaggi di transito più importanti e percorsi del mondo occidentale e così la vallata che vi conduce.

I reperti rinvenuti nelle numerose campagne di scavo che fin dal XVIII secolo hanno interessato l'area (la prima tra il 1760 ed il 1764 condotta dal canonico Laurent Murith) testimoniano come il passaggio al Colle del Gran San Bernardo fosse trafficato già tra il V e il VI secolo. Ancora, stele ed altri piccoli manufatti ritrovati ad Aosta è databili al II millennio a.C., per la loro estrema similitudine con i ritrovamenti fatti in siti archeologici svizzeri, fanno pensare a un suo impiego addirittura fin dalla fine del Neolitico.

Tra il 41 e il 54 d.C. l'imperatore Claudio completò la costruzione della strada romana che collegava Aosta (Augusta Praetoria) a Martigny (Octodurus). Questa via non solo univa la penisola italiana alle regioni settentrionali, ma, per la sua importanza di via commerciale "grande percorrenza", conferiva alla Valle del Gran San Bernardo un ruolo cruciale nel panorama europeo.

A quest'epoca risalgono primi insediamenti stabili, *mansiones* e *mutationes* (edifici per il ricovero dei viaggiatori e dei cavalli) che testimoniano l'alta frequentazione della Valle. Questa, ancor più intensa in epoca carolingia, subì una battuta d'arresto nel X secolo a causa delle numerose scorribande di predoni saraceni.





Proprio per offrire ospitalità e protezione a mercanti e pellegrini venne dunque costruito l'ospizio del Gran San Bernardo.

Tuttavia, il momento storico di maggior rilevanza a livello locale è certamente legato al passaggio di Napoleone Bonaparte nel maggio del 1800, durante la seconda campagna d'Italia, quando attraversò il colle con un contingente di 40 mila uomini.

Questo evento è richiamato ogni anno durante il carnevale quando Napoleone ed altre maschere ispirate all'evento animano la "mascarade" che attraversa borghi della Comba freida.

L'importanza che il passo ha conservato nei secoli successivi ha subito un significativo declino a partire dal XV e XVI secolo, quando si sono preferiti altri valichi come il Moncenisio prima e successivamente il traforo del Frejus praticabile tutto l'anno. Solo negli anni '60 del Novecento, con la realizzazione terminata nel 1964 del Tunnel del Gran San Bernardo, primo traforo autostradale transalpino aperto al traffico, la vallata ha conosciuto una rinascita, portando con sé anche una nuova ondata di turismo.

<

CARTA DELLA MONTAGNA DI ANTREMONT O DI SAN BERNARDO (1700)

A: CHIOSTRO, CHIESA EOSPEDALE TUTTI IN UN UNICO EDIFICIO. B: SORGENTE D'ACQUA.

D: CAMERA MORTUARIA. E: SAINT PIERRE, L'ULTIMO VILLAGGIO ALLA BASE DELLA MONTAGNA





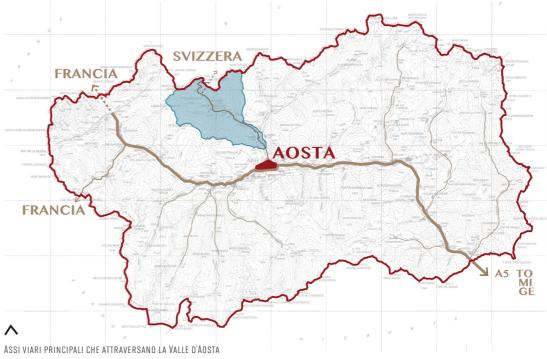
INFRASTRUTTURE E COLLEGAMENTI

La Valle del Gran San Bernardo ha dunque storicamente rivestito un ruolo cruciale come via di transito ed ancora oggi la strada che la percorre risulta essere uno dei tre principali assi viari che attraversano la Valle d'Aosta.

Se infatti l'asse viario principale valdostano è rappresentato dall'autostrada A5 che, provenendo da Milano e Torino, attraversa l'intera valle in direzione sud-est/nord-ovest, per poi entrare in territorio francese attraverso il tunnel del Monte Bianco che collega Courmayeur a Chamonix, altro collegamento piuttosto trafficato è il colle del Piccolo San Bernardo, aperto al traffico nella sola stagione estiva e raggiungibile deviando dall'autostrada all'altezza di Pré Saint Didier, dirigendosi verso

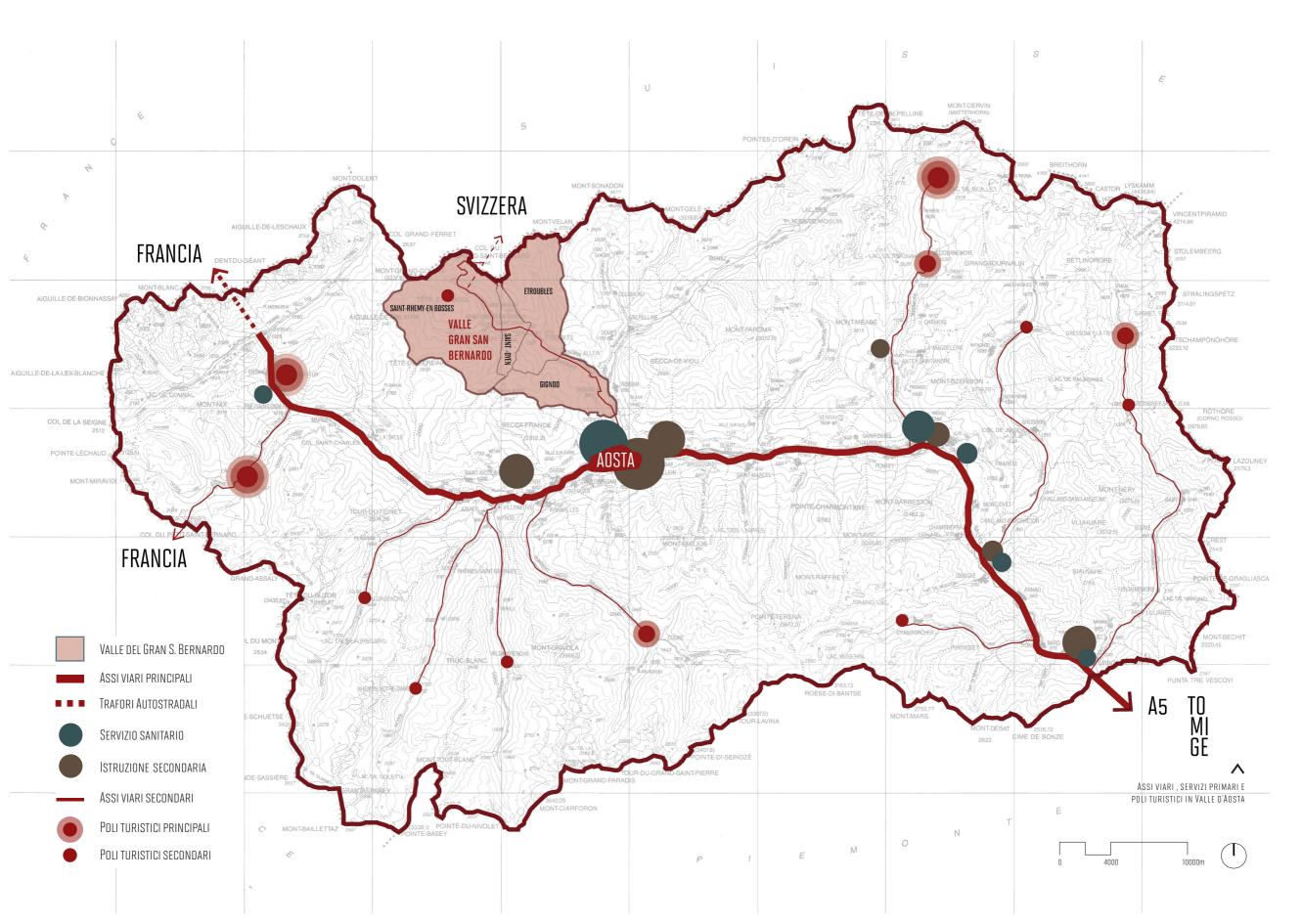
sud-ovest in direzione La Thuile e Bourg Saint Maurice.

Collocato tra i due precedenti come importanza, il collegamento di tra L'Italia e la Svizzera si origina ad Aosta quando lasciata l'autostrada si sviluppa verso nord, attraversa tutta la Valle del Gran San Bernardo fino a raggiungere Saint-Rhemy-en-Bosse e successivamente Martigny. Come detto in precedenza la costruzione del tunnel che ne permette un'apertura annuale ha rinnovato l'importanza di questa tratta ed ha costituito un volano per lo sviluppo di attività e piccolo commercio nella vallata seppur in maniera molto ridotta rispetto a quanto accaduto a nella Valdigne e a Courmayeur.



<

IMMAGINI DELLA COSTRUZIONE DEL TRAFORO DEL GRAN SAN BERNARDO (1958-1964)



Se infatti, come evidente nello schema riportato, i tre attraversamenti alpini risultano distanti dai principali servizi sanitari e educativi, i quali, eccezion fatta per alcuni rari casi in bassa valle, si concentrano quasi esclusivamente nel capoluogo regionale, la situazione cambia se si considerano i principali poli turistici all'interno della regione.

Sui collegamenti francesi, troviamo due importanti località sciistiche come La Thuile e Courmayeur, che possono essere considerate di prima categoria in termini di affluenza turistica mentre sul versante svizzero, si trova solo il piccolo comprensorio di Crévacol, nel

comune di Saint-Rhemy-en-Bosses, che, oltre alle sue dimensioni più contenute, è sempre più in difficoltà anno dopo anno a causa dell'incremento delle temperature, dovuto alla sua esposizione a sud (è qui che "il sole scia con te!") ed alla bassa altitudine.

In ogni caso il passaggio da e verso la Svizzera ha permesso alla Valle del Gran San Bernardo di far fronte alla crisi dell'economia rurale su cui si era fondata per secoli e di arginare il conseguente spopolamento.



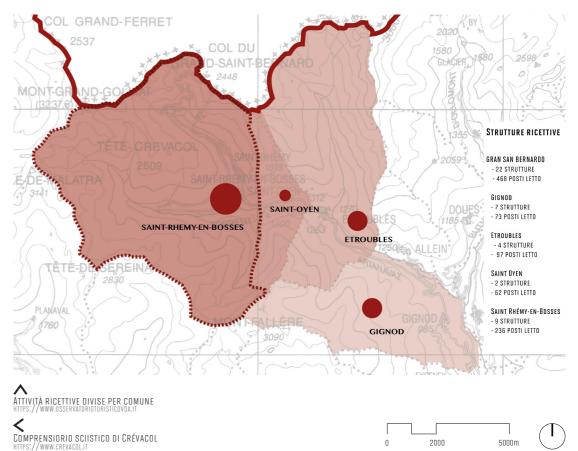
IL TURISMO NELLA VALLE DEL GRAN SAN BERNARDO

Nonostante la sua tradizionale identità di luogo di passaggio, il turismo svolge comunque un ruolo di rilievo nella Valle del Gran San Bernardo, conferendo un contributo significativo alla sua economia.

Le peculiarità dell'ambiente alpino creano un ambiente ideale per il turismo naturalistico ed escursionistico. Il Colle, con la sua storia e il celebre ospizio, rappresenta un punto di interesse di fama internazionale, grazie anche ai pellegrini che percorrono la Via Francigena. La realtà locale con le sue tradizioni, in particolare con il suo carnevale, si configura come un'attrazione folcloristica importante.

Negli ultimi decenni, il comprensorio sciistico di Crevacol è stato la principale meta turistica invernale, sebbene non sia una stazione competitiva a livello regionale ha sempre sfruttato i flussi di transito e la sua natura di piccola stazione più tranquilla rispetto alle grandi più affollate per mantenere questo suo ruolo.

La crisi in corso, causata dai cambiamenti climatici, ha accentuato le sfide per questa località. In risposta a ciò, è stato avviato il progetto transfrontaliero SkiAlp, che, con fondi Interreg, mira a creare un comprensorio

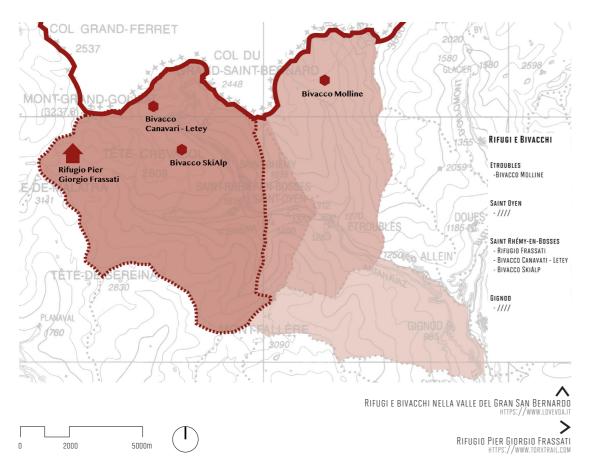


ELABORAZIONE DATI STRUTTURE RICETTIVE
HTTPS://www.ossrevatoriotijeisticovoa.it

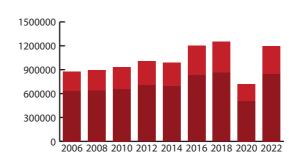
sciistico senza impianti di risalita dedicato esclusivamente allo scialpinismo, cercando di mantenere attiva l'attrattiva turistica legata allo sci. Grazie a questa iniziativa sono stati installati due nuovi bivacchi nelle vicinanze di Crevacol, ampliando così le opzioni di accoglienza escursionistica nella valle. Questi si vanno ad affiancare al Bivacco Molline, il quale, insieme al rifugio Frassati, costituivano le uniche strutture della zona (l'adiacente Valpelline ne conta 17, 6 rifugi e 11 bivacchi). L'Alta Via n.1, parte del più importante itinerario escursionistico valdostano, ospita eventi di fama internazionale come il Tor des

Géants e rappresenta un punto di connessione tra la Valle del Gran San Bernardo e la Val Ferret, con il rifugio Frassati sul passaggio del celebre Colle del Malatrà.

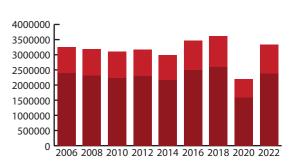
Tuttavia la Valle del Gran San Bernardo presenta ancora una scarsa dotazione di strutture ricettive rispetto alle località di punta della regione. Le attuali strutture, prevalentemente di carattere tradizionale, appaiono datate e di stampo tradizionale. La modesta offerta turistica sembra essersi adattata alla sua natura di luogo di passaggio, trascurando l'opportunità di diventare un polo di interesse.



COMPARATIVA ARRIVI* VALLE D'AOSTA PER TIPOLOGIA DI STRUTTURA



COMPARATIVA PRESENZE** VALLE D'AOSTA PER TIPOLOGIA DI STRUTTURA



*Arrivi: numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati negli esercizi ricettivi nel periodo considerato.

**Presenze: numero delle notti trascorse dai clienti, italiani e stranieri, negli esercizi ricettivi.

STRUTTURE ALBERGHIERE
STRUTTURE EXTRA-ALBERGHIERE

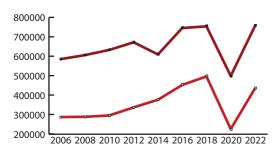


DURATA MEDIA DEI SOGGIORNI IN VALLE D'AOSTA
HTTPS://www.alpconv.org

I dati sui flussi della zona confermano la natura della valle come luogo di transito: gli arrivi dei turisti stranieri sono percentualmente più alti rispetto al resto della Valle d'Aosta, ma i dati si vanno ad equiparare alle medie regionali nelle presenze. Questo fenomeno evidenzia un comportamento turistico che vede nella valle un luogo di sosta, ma non di permanenza, dove fermarsi per una tappa di un itinerario o dove passare una giornata di sport, ma raramente considerandola come meta principale del viaggio cui dedicare un soggiorno prolungato.

Dalla mappa regionale si evince infatti che nel comune di Saint-Rhémy-en-Bosses (unico comune della valle con i dati disponibili)

COMPARATIVA ARRIVI VALLE D'AOSTA



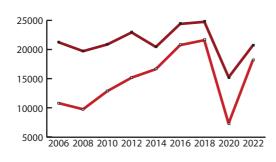


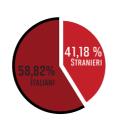
la durata media dei soggiorni è di 2-3 notti, periodo sotto la media della durata dei soggiorni a livello regionale.

Per attirare una base turistica più diversificata e permanente, potrebbe essere necessario un cambio di prospettiva, con un focus più ampio sulla valorizzazione delle risorse locali, sull'implementazione di strutture moderne e sull'offerta di esperienze particolari.

Solo attraverso un impegno nella promozione e nello sviluppo turistico potrebbe la Valle del Gran San Bernardo trasformarsi da passaggio obbligato a meta turistica d'elezione.

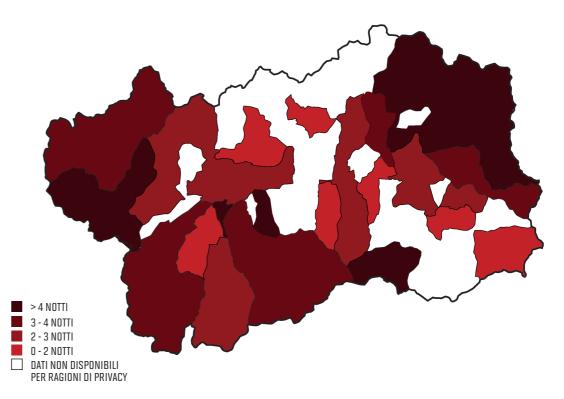
COMPARATIVA ARRIVI COMPRENSORIO TURISTICO GRAN SAN BERNARDO



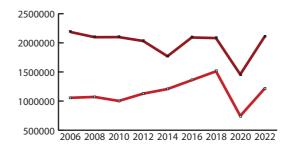


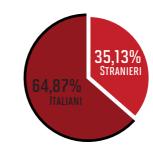
ELABORAZIONE DATI ARRIVI STRUTTURE RICETTIVE HTTPS://www.regione.vda.it/asstur/statistiche

TURISTI İTALIANI
TURISTI STRANIERI

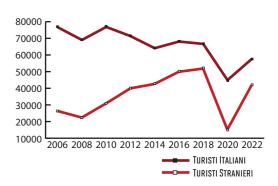


COMPARATIVA PRESENZE VALLE D'AOSTA





COMPARATIVA PRESENZE COMPRENSORIO TURISTICO GRAN SAN BERNARDO





ELABORAZIONE DATI PRESENZE STRUTTURE RICETTIVE

IL PAESAGGIO ANTROPICO TRA ECONOMIA ED ARCHITETTURA

MURETTO A SECCO NEL VALLONE DEL COL SERENA, 2023

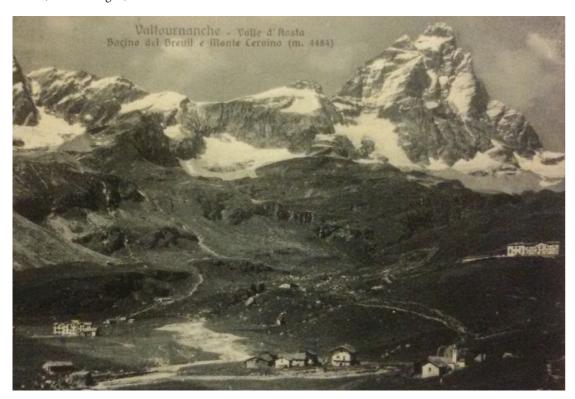
Oggi la gran parte degli abitanti della Valle del Gran San Bernardo sono occupate nel settore ricettivo (alberghi, case vacanze e ristorazioni) o sono impiegate, anche per la facilità di collegamento e per l'assenza di paesi abbastanza strutturati, nel capoluogo.¹

Tuttavia nei secoli passati la popolazione locale si dedicava a quelli che erano i settori trainanti dell'economia locale: agricoltura e allevamento.

I segni di queste attività sono ancora oggi visibili nel paesaggio, nei muretti a secco, nei terrazzamenti e nell'architettura rurale. Mentre infatti i principali centri si sono sviluppati lungo la strada che porta al Colle come presidio e per offrire ospitalità a mercanti, pellegrini e viaggiatori, i pendii della valle risultano costellati di piccole borgate, nuclei di pochi edifici spesso di proprietà di un'unica famiglia che coltivava o metteva a pascolo i terreni circostanti.

Salendo di quota ed allontanandosi dai centri abitati di maggior importanza (Etroubles, Gignod, Bosses) a costellare i fianchi delle montagne sono abitazioni ad uso stagionale, alpeggi e mayen. Questi ultimi in particolare

1 F. Corrado, G. Dematteis, A. di Gioia (a cura di), Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XX secolo, Franco Angeli, Milano 2014





si collocano ad una quota più bassa e venivano sfruttati nelle stagioni intermedie per il pascolo del bestiame, mentre in estate erano frequentati per seguire le fienagioni e le colture.

I mayen sono spesso raggruppati in piccoli nuclei o borgate dove si trovano riuniti edifici ad uso residenziale, stalle per l'albergo degli animali e edifici per lo stoccaggio e trasformazione dei prodotti come latterie o cantine (talvolta riuniti, o meglio "concentrati"² all'interno di un solo volume).

Con la perdita d'importanza delle attività agrosilvo-pastorali, quasi del tutto abbandonate, anche i mayen hanno perso di utilità per gli abitanti del luogo. Un tempo cruciali nella vita della popolazione scandita dai tempi delle colture e del bestiame, punto di appoggio e luogo di produzione a metà strada tra gli alpeggi ed i borghi di fondovalle, oggi la gran parte dei mayen versa in stato di abbandono e molti sono ormai ridotti a ruderi. Ad essere in condizioni degradate non sono i soli fabbricati rurali, ma anche tutte quelle infrastrutture connesse al loro utilizzo ed alle attività che vi erano connesse. Strade poderali, muretti e terrazzamenti restano come tracce, segni archeologici di un passato in cui la vita dell'uomo e natura erano strettamente interconnesse e questa relazione trovava la sua espressione in nel paesaggio e cioè in un territorio antropizzato nel senso più nobile.

² AA.VVV. (a cura di), La valle del Gran San Bernardo. Storia, natura, itinerari, Kosmos, Torino 1996



LA RIGENERAZIONE DEI LUOGHI DELL'ABBANDONO

Perso l'uso originario dei mayen ci si chiede ora quale possa essere il futuro di questa costellazione di borgate e del territorio che era un tempo di loro pertinenza. Il loro abbandona porta infatti ad un progressivo degrado delle architetture ed inselvatichimento delle aree circostanti, ma anche alla perdita di una memoria locale, di usi e costumi che a lungo hanno caratterizzato questa vallata.

I nuovi modi di lavorare, di vivere il turismo e di immaginarsi una vita "meno urbana", la tendenza - in parte obbligata - delle nuove generazioni ad un'esistenza più sostenibile, ad un più stretto contatto con la natura, apre nuove possibilità di recupero per questa realtà mediomontana che deve però essere compresa e ripensata nella sua globalità.

La rigenerazione di un territorio marginale colpito da forti fenomeni di abbandono è infatti un processo complesso che non può essere replicato egualmente su larga scala, ma che necessita di un'approfondita analisi del territorio su cui si sta operando e della comunità che vi risiede. Richiede un approccio olistico e sinergico, focalizzato non solo sulla riqualificazione di singoli fabbricati, ma sulla riscoperta di una realtà locale preesistente che è si è progressivamente persa nel tempo insieme alla sua cultura e alle sue tradizioni.

Fondamentale per innescare questo processo è dunque un approccio sistemico che consideri l'intero tessuto sociale, culturale ed economico della comunità locale. La messa in rete tra i vari insediamenti non solo favorisce lo scambio di risorse e conoscenze, ma crea anche una rete

di sviluppo e supporto reciproco che rinforza l'intero territorio dando vita ad una comunità auto-sussistente.

Gli attori locali rappresentano l'elemento trainante di questo processo, essi sono portatori di necessità strettamente connesse al territorio e alla comunità locale, nutrono con essi legami profondi e sono loro i primi che ne comprendono al meglio le sfide e le opportunità. Le loro aspirazioni e i loro interessi devono essere allineati con i luoghi, affinché possano svolgere un ruolo centrale nel processo di rigenerazione portando con sé necessità e competenze che si integrano in modo organico con il tessuto sociale e culturale.

Uno altro obbiettivo fondamentale del processo è la riappropriazione da parte di questi nuclei di un ruolo da protagonista all'interno di una realtà più ampia: non si tratta di preservare edifici o borgate, ma di ricostruire l'essenza stessa di una comunità - e di un paesaggio - i cui segni, un tempo caratterizzanti, stanno progressivamente scomparendo. Questi villaggi devono tornare ad essere degli spazi vissuti in cui le persone si incontrano, lavorano insieme e condividono esperienze così da rafforzarne il senso di coesione sociale.

La messa in rete rappresenta una strategia duratura e sostenibile per valorizzare i territori montani, un processo capace di restituire vita a luoghi dimenticati e di rafforzare una comunità promuovendo un' auto-sussistenza basata su risorse e caratteristiche prettamente locali.

Nel prossimo capitolo saranno esaminati alcuni esempi virtuosi e di successo al fine di illustrare l'efficacia di questo processo.

CAPITOLO 03

Casi Studio

ESEMPI E MODELLI

Questo capitolo introduce un'analisi attraverso una serie di casi studio divisi in tre gruppi distinti, delineando prospettive e approcci diversificati per la rigenerazione dei luoghi dell'abbandono. L'obbiettivo è quello di fornire un quadro delle diverse prospettive e strategie che possono essere applicate nella rigenerazione di queste aree specifiche.

Nella prima parte saranno esaminati i "Progetti Virtuosi", interventi specifici di rigenerazione di borgate individuati come esempi di successo che hanno contribuito a restituire nuova vita ad un patrimonio e una comunità precedentemente abbandonate.

La seconda parte presenterà le "Nuove Tendenze": due realtà che esplorano le dinamiche emergenti legate al lavoro da remoto in relazione all'escursionismo e al contatto con la natura.

Questi fenomeni rappresentano un approccio innovativo che valorizza la flessibilità lavorativa e la qualità della vita, dimostrando come la montagna possa diventare un luogo privilegiato per esperienze di lavoro più sostenibili e connesse alla natura circostante.

Le terza ed ultima parte propone quattro diverse "Tipologie di Intervento" rivolte al recupero dei fabbricati rurali in disuso.

Questa sezione presenta le diverse strategie utilizzate in fase progettuale per conservare, riqualificare, riconvertire o valorizzare le strutture esistenti, offrendo una panoramica (seppur non esaustiva) delle possibilità di intervento sul patrimonio architettonico alpino in abbandono e sulle implicazioni che ognuna di esse comporta.

PROGETTI VIRTUOSI

> PLANIMETRIA GENERALE DI PROGETTO

COLLETTA DI CASTELBIANCO

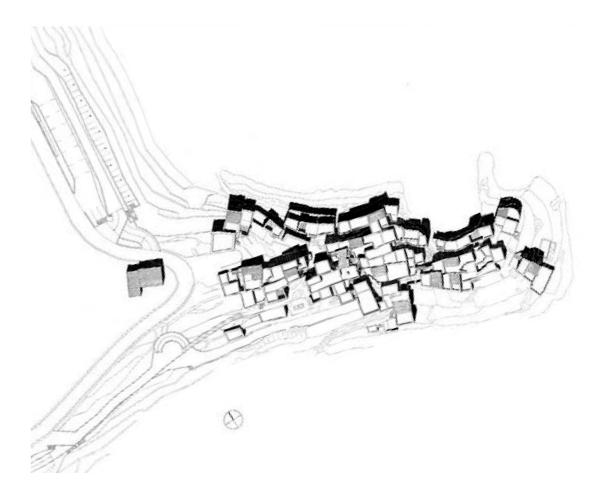
Progetto: Giancarlo de Carlo Luogo: Castelbianco (Savona)

Altintudine: 341 s.l.m

Anno di costruzione: 1995-2001 Committenza: Castelbianco srl







Di probabile origine saracena del XIII secolo interamente costruito in pietra, il borgo è stato completamente abbandonato negli anni '50.

Colletta di Castelbianco è stata a partire dagli anni '90 oggetto di un progetto di recupero operante su due livelli.

L'antico insediamento è stato innanzitutto restaurato nel rispetto dei materiali e delle tecniche costruttive originarie; il villaggio è stato poi dotato di una sofisticata infrastruttura tecnologica tramite un complesso progetto di

telematizzazione che ha consentito ai nuovi abitanti di beneficiare della più ampia gamma possibile di risorse tecnologiche e ha reso il borgo una meta per i lavoratori da remoto.

In questo borgo è infatti possibile, ormai da quasi trent'anni, godere della pace e dell'isolamento offerti dal villaggio rimanendo in contatto con l'ambiente di lavoro e, più in generale, con le risorse informatiche disponibili in tutto il mondo.



FOTO PRIMA E DOPO L'INETRVENTO

PLANIMETRIA GENERALE DI PROGETTO

BORGATA PARALOUP

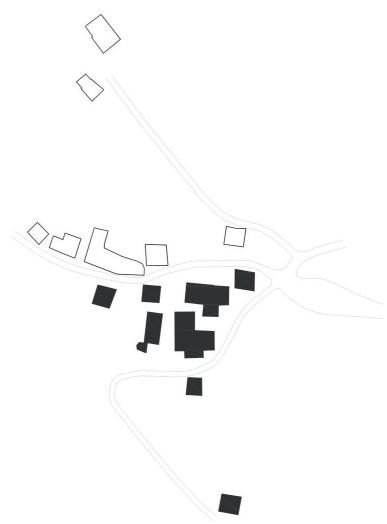
Progetto: Daniele Regis, Valeria Cottino, Dario Castellino, Giovanni Barberis

Posizione: Rittana (Cuneo) Altintudine: 1360m s.l.m. Anno di costruzione: 2014

Committenza: Fondazione Nuto Revelli Onlus,







Paraloup è un villaggio di una dozzina di baite posto a 1.360 m di quota nel vallone laterale di Rittana, in Valle Stura, provincia di Cuneo, e fu tradizionalmente abitato come pascolo estivo.

Il borgo divenne poi un baluardo della resistenza partigiana e tra il settembre 1943 e la primavera del 1944 ospitò il primo quartier generale delle bande partigiane di Giustizia e Libertà del cuneese



FOTO PRIMA E DOPO L'INETRVENTO

Dopo un lungo periodo di spopolamento, nel 2006 i fabbricati della borgata sono stati acquistato da una fondazione che ne ha promosso e finanziato il recupero finalizzato alla realizzazione di un centro culturale che fosse memoria dell'attività partigiana e della vita rurale di montagna.

La borgata è stata ricostruita con un progetto architettonico innovativo e sostenibile, armonicamente inserito nel paesaggio secondo i criteri della Carta internazionale del Restauro e con materie prime locali, realizzato da un gruppo di architetti formatosi spontaneamente.

PLANIMETRIA GENERALE DI PROGETTO

FONDAZIONE CURZUTT

Progetto: Giacomo Guidotti, Riccarda Guidotti, Studio Rossini, Studio Rapetti, Studio Snozzi

Posizione: Monte Carasso (Svizzera)

Altintudine: 612m s.l.m.

Anno di costruzione: 1998 - 2015 Committenza: Fondazione Curzutt







Il recupero del borgo di Curzútt, ritenuto di valore storico ed architettonico per le sue costruzioni in sasso, i suoi orti ed i terrazzamenti coltivati a cereali e a vigna è Il recupero del nucleo fa parte di un più ampio progetto di recupero territoriale e valorizzazione del paesaggio.

L'intervento, portato avanti dalla Fondazione Curzutt, non mirava a creare un museo all'aperto, ma un centro vivo che oggi ospita anche un ostello e un ristorante di ottima qualità.

Il progetto di recupero ha visto il ripristino di parecchi edifici, muretti a secco e dell'antica mulattiera, con la creazione di ulteriori spazi e servizi.



FOTO PRIMA E DOPO L'INETRVENTO

PLANIMETRIA GENERALE DI PROGETTO

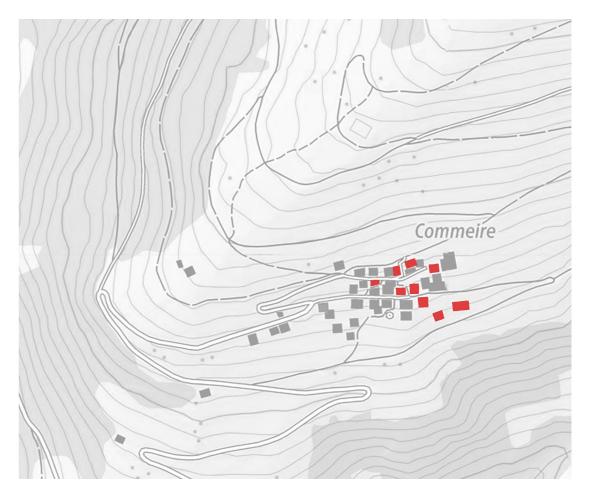
MONTAGNE ALTERNATIVE

Progetto: Dl-C Architect Posizione: Orsière (Svizzera) Altintudine: 1400m s.l.m. Anno di costruzione:2008 - 2014

Committenza: privata







Un piccolo villaggio nel cuore del Vallese accoglie Montagne Alternative: cinque vecchi fienili e una casa in pietra trasformati in camere per gli ospiti.

Un intervento architettonico radicale ha permesso di mantenere l'aspetto esterno semidiroccato pur dotando i fabbricati di tutti i comfort e le comodità di un ricettivo di alta gamma.

Con l'obbiettivo di preservare quanto possibile i basamenti in pietra sono stati restaurati, drenati e rinforzati, i muri in tronchi raddrizzati, i telai degli infissi rimontati così come i rivestimenti in legno interni.

In contrasto con la tendenza dei progetti contemporanei di ampliarsi sempre, si è scelto di non attuare alcun incremento volumetrico, ma di mantenere le sagome originarie ed il rapporto tra fabbricati e linea di terra.

Tutte queste accortezze hanno dato vita ad una struttura ricettiva che offrendo tutti i servizi desiderabili si cela dietro una coltre rustica che resta perfettamente integrata nel borgo.



FOTO DELL'EDIFICIO PRINCIPALE E DELL'INTERA FRAZIONE DI MONTAGNE ALTERNATIVE A COMMEIRE (ORSIÈRE)

NUOVE TENDENZE

NATWORKING

NATworking è un'Associazione di Promozione Sociale che promuove lo sviluppo locale e il turismo dolce nelle aree extra urbane, mettendo in rete una comunità di persone che vogliono migliorare le proprie condizioni di vita, di lavoro e di tempo libero, arricchendo le relazioni individuali.

Obbiettivo di NATworking è di progettare e realizzare spazi su misura per piccole comunità riattivando spazi per chi ha la possibilità di lavorare da remoto.

Agevolando la rigenerazione e il riuso di edifici sottoutilizzati o abbandonati questa associazione oltre all'ambito lavorativo promuove anche l'offerta culturale, servizi per lo sport e il tempo libero; promuove progetti di welfare di prossimità, formazione, cittadinanza attiva e inclusione sociale innescando processi di sviluppo locale e di sostenibilità economica.

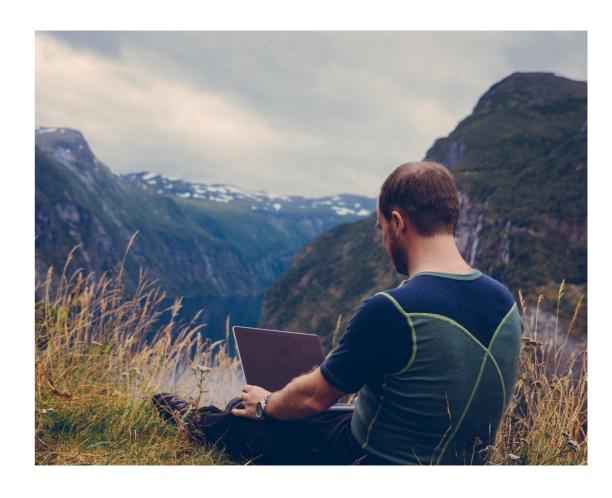


SMARTREKKER

Smartrekkers è una comunità spontanea nata sul web che propone di mettere in contatto il settore dello smart working e il mondo dell'escursionismo.

Vivendo in modo ibrido una parte dell'anno in città e una parte fuori propone cammini e trekking individuando le strutture ricettive con la capacità di garantire le strutture per poter lavorare da remoto.

Particolare attenzione della comunità è data anche da una ricerca di tranquillità che spinge ad individuare percorsi poco battuti, sfruttando strutture ricettive marginali senza tanta frequentazione e in periodi intermedi in cui generalmente i grandi flussi turistici sono fermi



TIPOLOGIE DI INTERVENTO

RIPRISTINO - Borgata Campofei

Progetto: D. Castellino - V. Cottino - G. Barberis - D. Regis

Posizione: Castelmagno (Cuneo)

Altintudine: 1141m s.l.m. Realizzazione: 2014

Committenza: Chan Dar Fei Società Agricola Semplice - Famiglia Canta

INSERIMENTO - Borgata Paraloup

Progetto: D. Castellino - V. Cottino - G. Barberis - D. Regis

Posizione: Rittana (Cuneo) Altintudine: 1360m s.l.m. Realizzazione: Agosto 2014

Committenza: Fondazione Nuto Revelli Onlus



SOSTITUZIONE - Rifugio Oberholz

Progetto: Peter Pichler Architecture & Arch. Pavol Mikolajcak Posizione: Obereggen (Alto Adige)

Altintudine: 1550m s.l.m. Realizzazione: 2016

Committenza: Obereggen AG / Spa



PAVIMENTAZIONE- RIcomporre le rovine

Progetto: Martino Pedrozzi Posizione: Valle Malvaglia, Sceru (Svizzera)

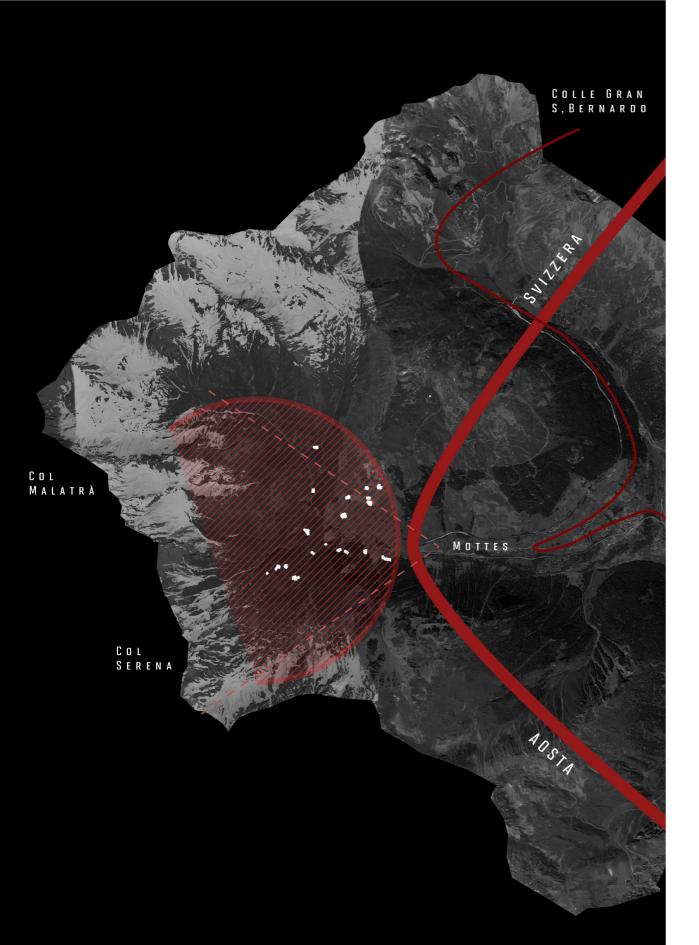
Altintudine: 1550m s.l.m. Realizzazione: 2000 - 2014

Committenza: /



CAPITOLO 04

Galassia Saint-Rhemy-en-Bosses Una costellazione di borgate



ANALISI TERRITORIALE

INQUADRAMENTO

All'estremo del fondovalle del Gran San Bernardo, dove partono gli impianti di risalita della stazione sciistica di Crévacol si trova la frazione di Mottes, vero e proprio crocevia dei principali percorsi che attraversano la valle: la strada per l'omonimo il colle, il sentiero per il colle Malatrà e la strada per il col Serena.

Questi tre itinerari rappresentano in tre diversi ambiti tra i più importanti percorsi del settore. Dal colle del Malatrà passa l'Alta Via n.1, uno degli itinerari più battuti della valle d'Aosta e da anni teatro del Tor des Geants, dal colle del Gran San Bernardo passa no i diversi itinerari in cui si declina la Via Francigena, mentre l'ascesa al Col Serena rappresenta uno degli itinerari scialpinistici più frequentati della regione.

In questo punto nevralgico, altamente caratterizzato dal segno del passaggio del tratto autostradale che porta all'omonimo traforo, la Valle del Gran San Bernardo si dirama in due vallate secondarie: il vallone del Merdeux a nord ovest e il vallone del Col Serena verso sud.

Queste due vallate, benché molto diverse tra loro in virtù dell'opposta esposizione che porta alla crescita di diversi tipi di vegetazione ed a differenti possibilità di sfruttamento, hanno tuttavia la comune caratteristica di avere i fianchi costellati di piccoli nuclei di fabbricati rurali. Le pendenze non eccessive, la quota di sviluppo e la vicinanza con gli assi viari e di passaggio, rendevano infatti entrambi i versanti appetibili per lo sviluppo di attività agro-silvo-pastorali.

Il sito di progetto, che si colloca proprio in questa estremità della Valle del Gran San Bernardo, è stato scelto in quanto presenta una combinazione di fattori strategici che riflettono le caratteristiche peculiari di questa regione montana.

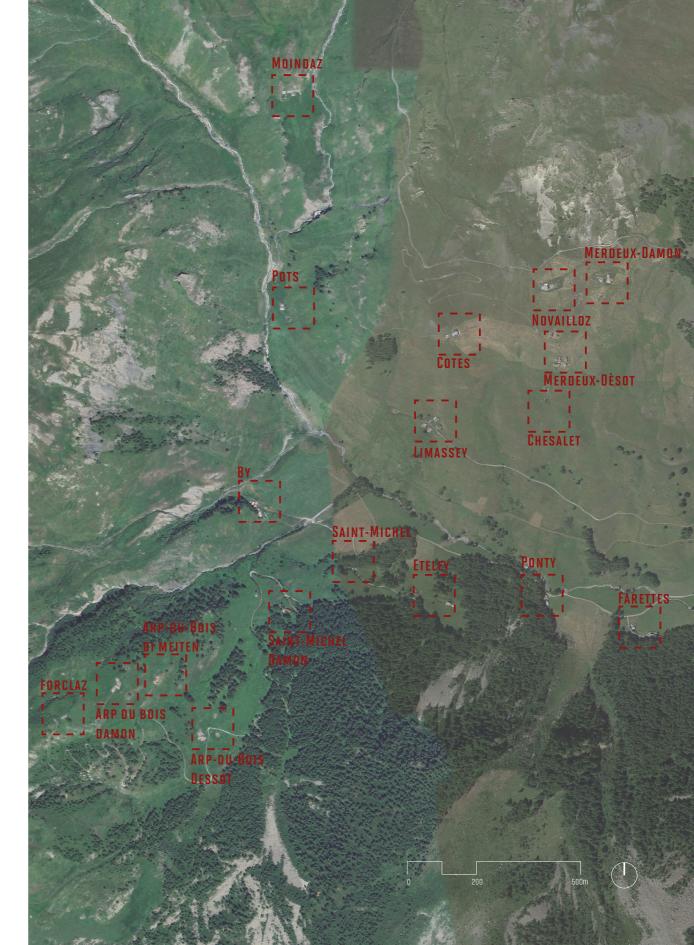
La valle, caratterizzata da un flusso significativo di persone e mezzi grazie alla presenza dell'autostrada, si presenta come un'area con un potenziale turistico considerevole.

Tuttavia, la sua peculiarità risiede nel dualismo tra isolamento e altissima accessibilità. Mentre l'autostrada rappresenta un flusso enorme di turisti, veicoli e attività commerciali, la vallata in sé si presenta come una zona, con poche infrastrutture e un ricco patrimonio diffuso in stato di abbandono. Questa dinamica dualistica tra un'intensa connessione attraverso l'autostrada e l'isolamento intrinseco della vallata offre un terreno fertile per esplorare come un luogo possa essere ripensato e riqualificato per adattarsi alle esigenze delle nuove tendenze turistiche.

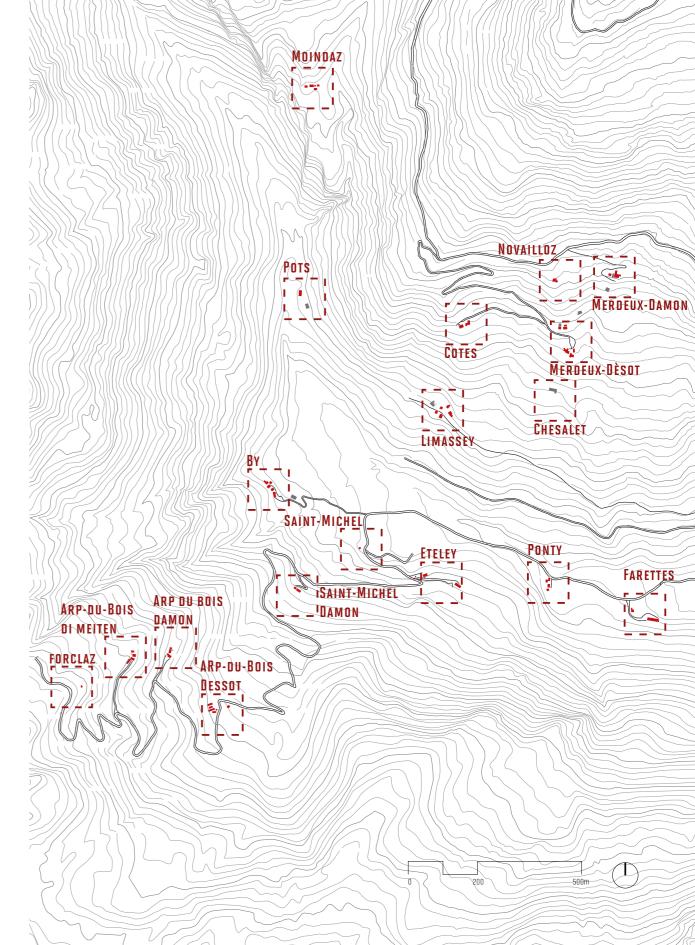
La ricchezza del patrimonio, le caratteristiche naturalistiche e sportive della zona si intrecciano con l'isolamento creando un contesto perfetto per sviluppare un progetto di rigenerazione che sfrutti le nuove tendenze turistiche in quest'area montana.

FOTO AEREA ZONA OVEST COMUNE DI SAINT-RHEMY-EN-BOSSES CON INDIVIDUAZIONE BORGATE



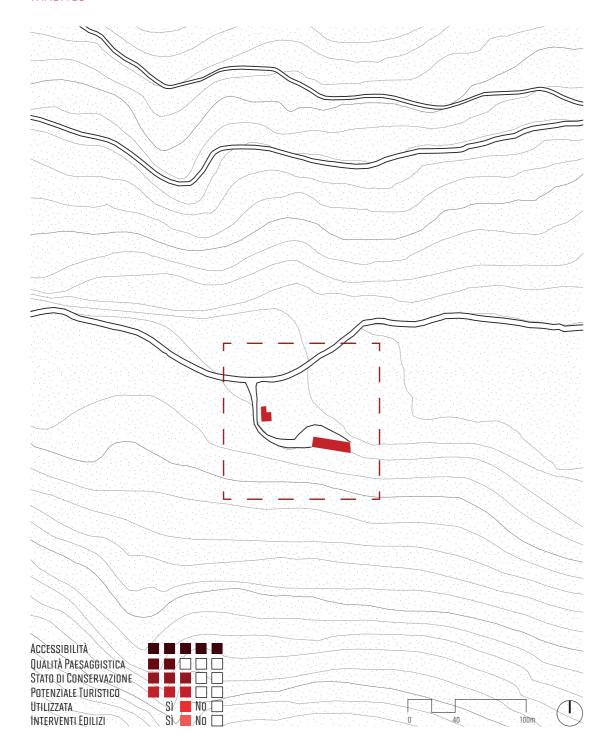






NUCLEI

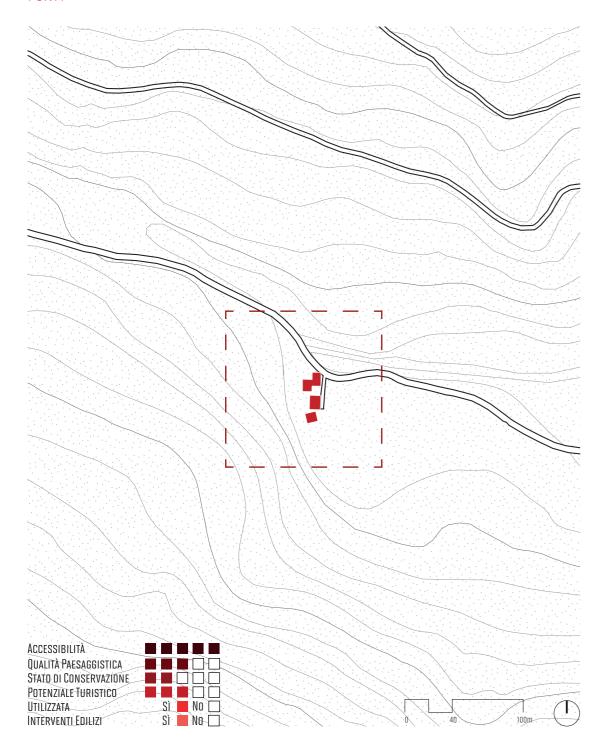
FARETTES







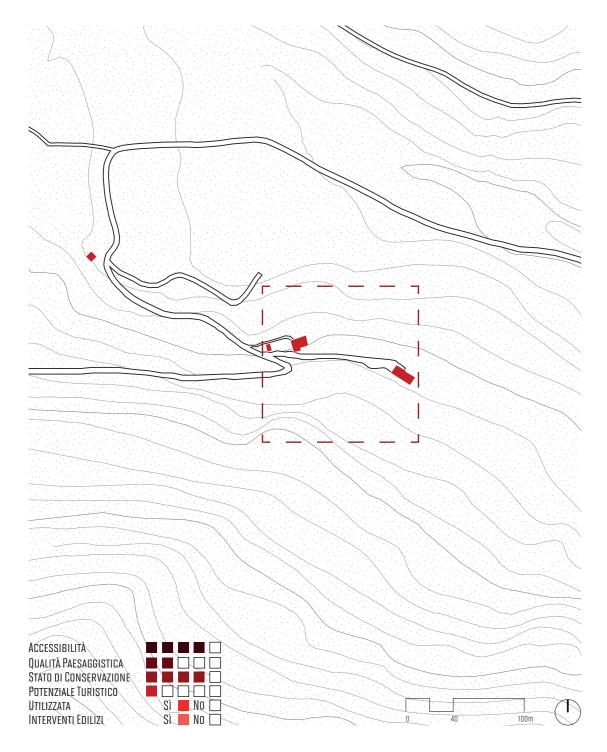
PONTY





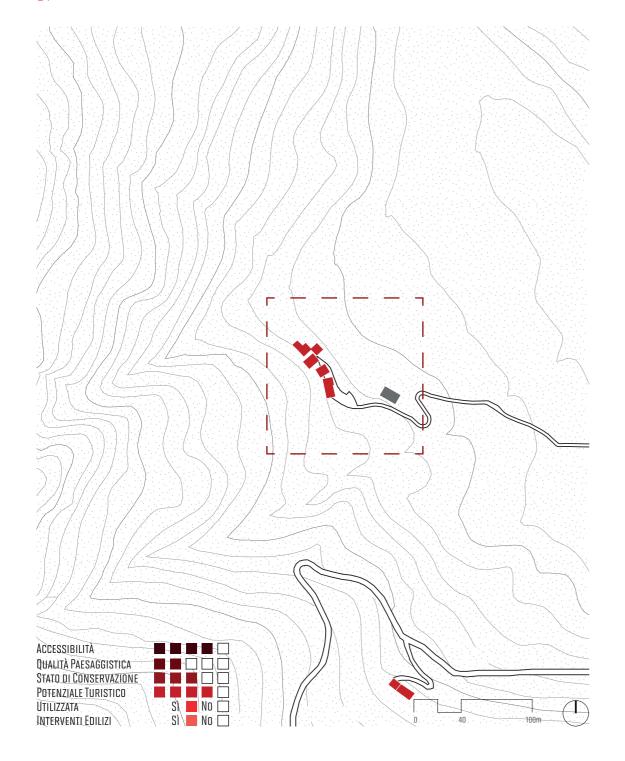


ETELEY





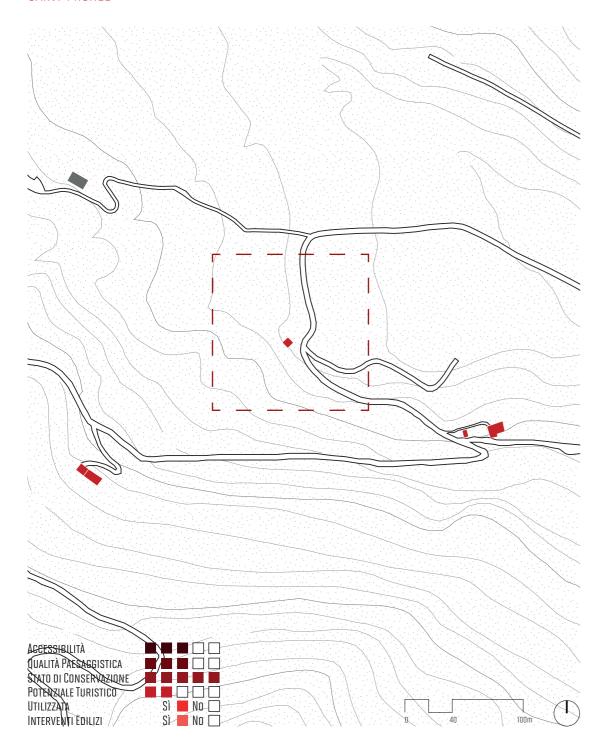








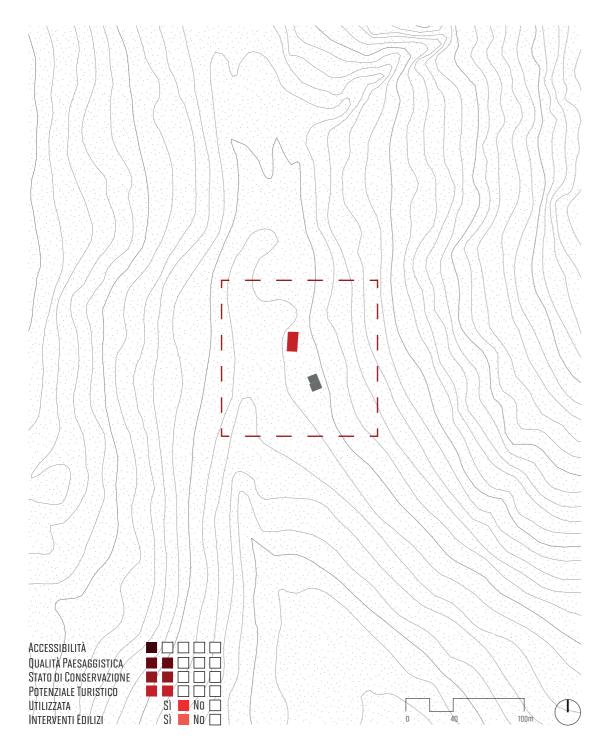
SAINT-MICHEL







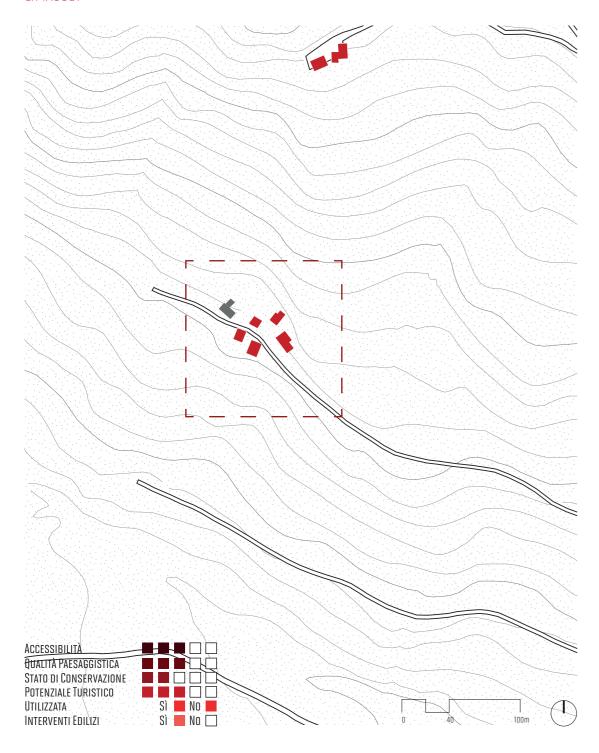
POTS







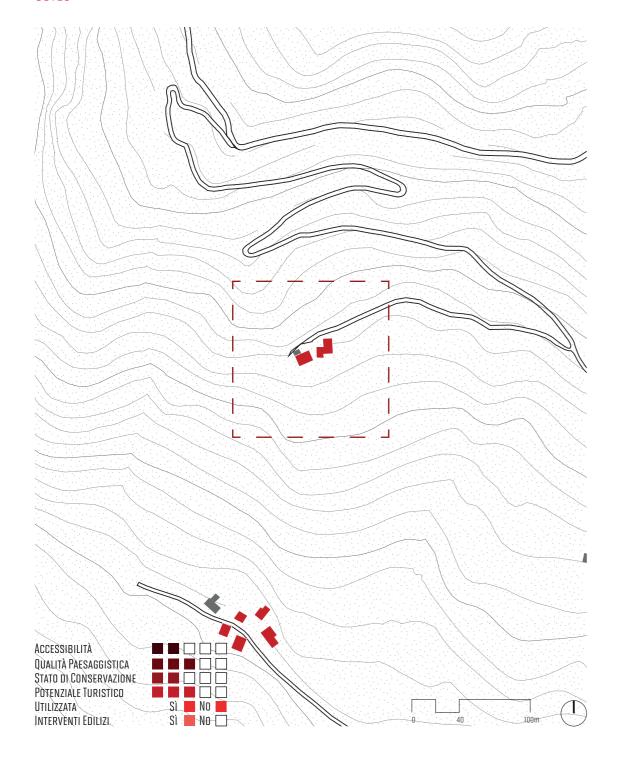
LIMASSEY







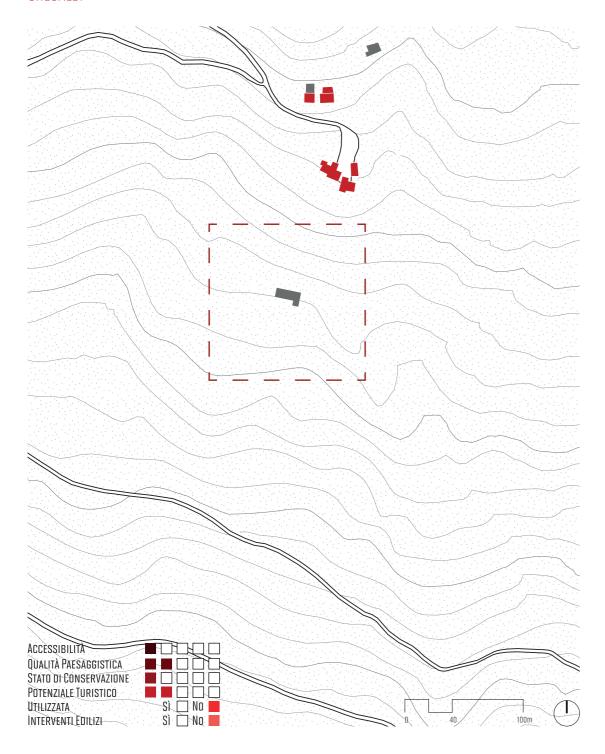
COTES







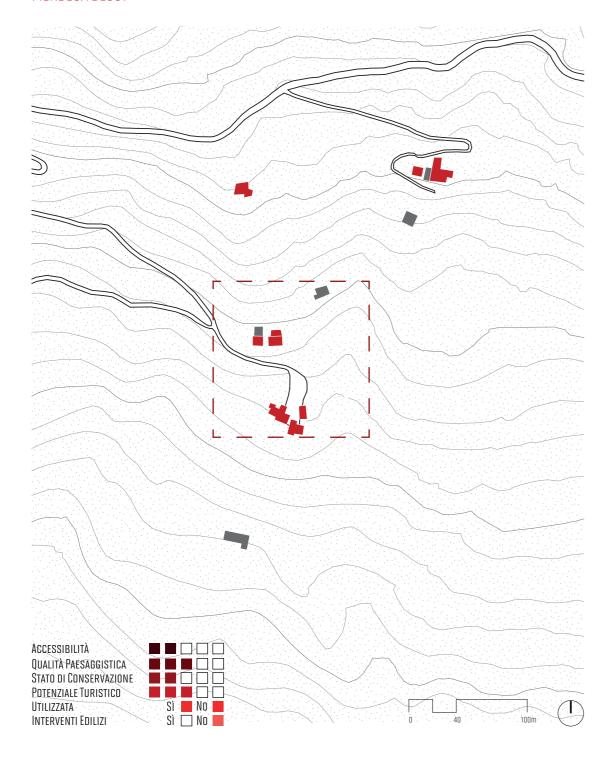
CHESALET







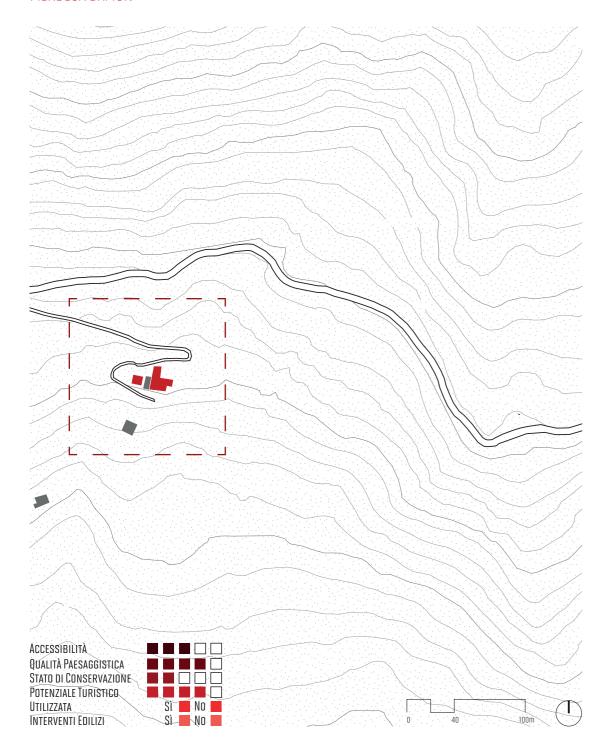
MERDEUX DESOT







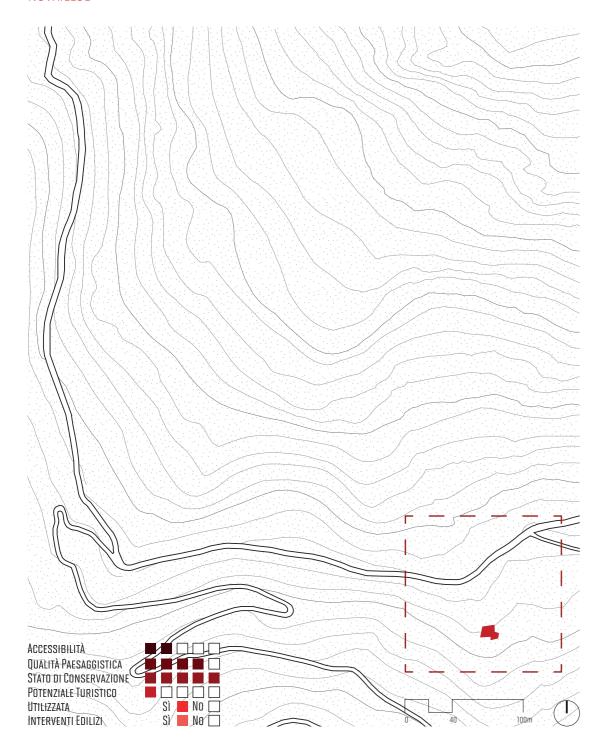
MERDEUX DAMON







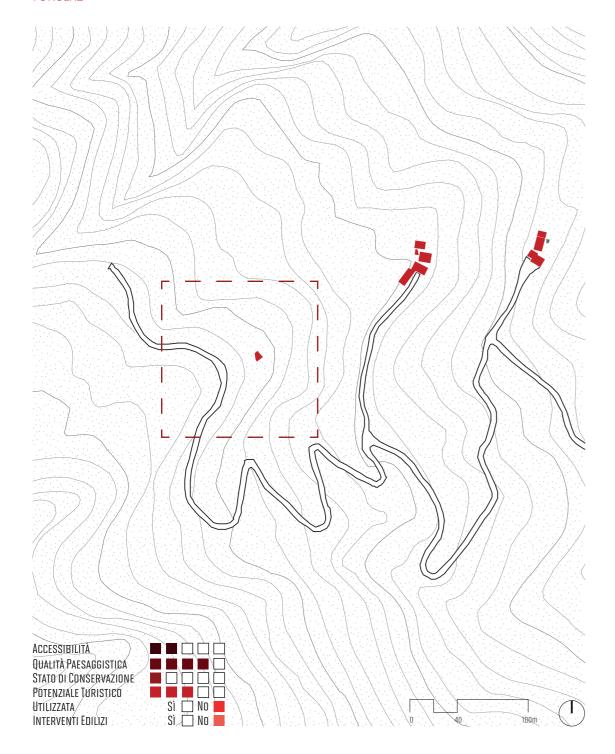
NOVAILLOD







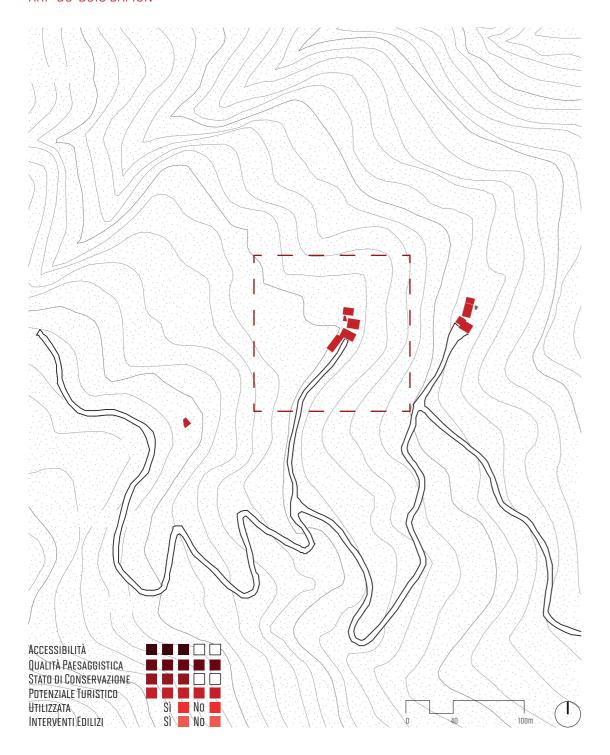
FORCLAZ







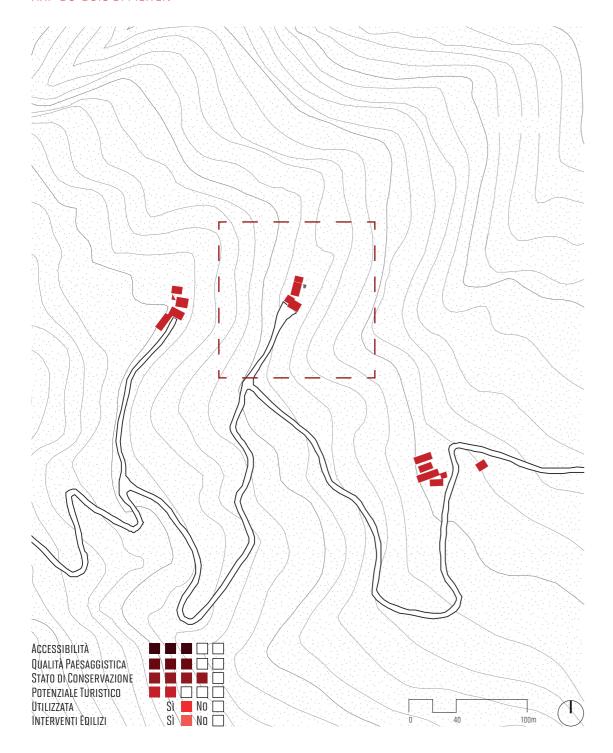
ARP-DU-BOIS DAMON







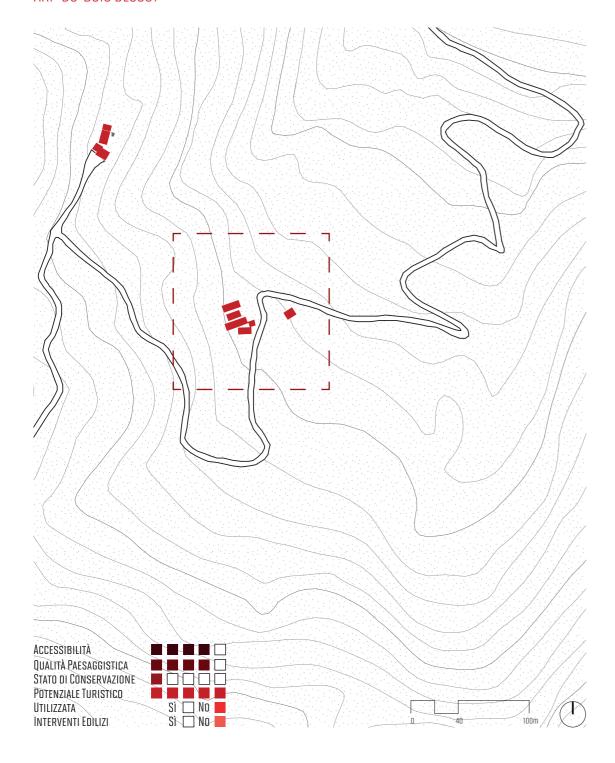
ARP-DU-BOIS DI MEITEN







ARP-DU-BOIS DESSOT







CAPITOLO 05

Arp-du-Bois Progetto per una borgata alpina



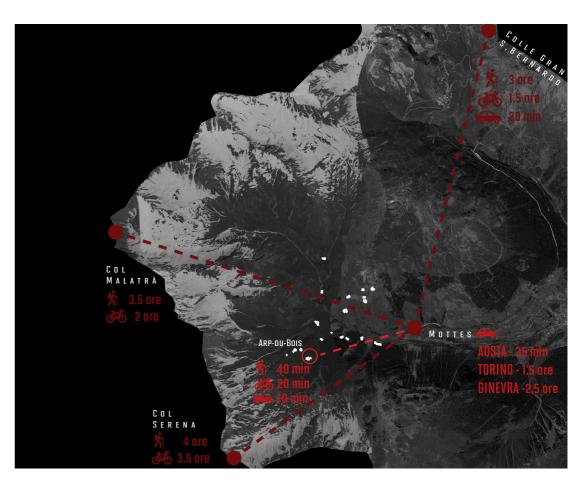
ARP-DU-BOIS

STATO DI FATTO

Svariati sono i motivi che mi hanno portato ad eleggere, tra tutte le borgate che costellano la vallata, quella di Arp-du-Bois a "borgata 0", modello pilota di un più ampio ed organico progetto di rivitalizzazione di questa fascia di territorio e a svilupparvi, tanto dal punto di vista funzionale che architettonico, un approfondimento progettuale di recupero.

Innanzitutto, il pessimo stato di conservazione di gran parte dei manufatti di questo nucleo, dovuto al mancato utilizzo ed alla totale assenza di interventi di ripristino e manutenzione realizzati in altri casi, da un lato porta ad un'urgenza di intervenire per evitare che questo patrimonio vada perso per sempre, dall'altro permette una maggior libertà progettuale ed alla possibilità di declinare il progetto di recupero con modalità affatto differenti.

La grande accessibilità del sito, data dalla presenza di una strada poderale carrabile durante la bella stagione e agilmente percorribile con motoslitte o piccoli mezzi cingolati in quella invernale (durante la quale è rappresenta un itinerario frequentato assiduamente da scialpinisti), e l'alta qualità paesaggistica del sito lo rendono poi particolarmente attrattivo.



Non in un ultimo, ed anzi elemento deciso per la scelta del sito, è stata la conoscenza del proprietario di uno dei fabbricati: Julien Cerisey.

Segantino e titolare di una piccola impresa volta a valorizzare il legno locale e gestore della segheria ad acqua locale, Julien è, insieme ai suoi fratelli, il proprietario del rudere su cui si sono concentrati gli sforzi progettuali poiché proprio dalla sua volontà di recuperare l'edificio nasce l'idea di questa tesi. Dal nostro confronto è emerso come sia forte in lui, così come in tanti giovani cresciuti in questa valle, il desiderio di valorizzare un patrimonio architettonico e paesaggistico straordinario testimone delle loro radici e del loro passato e che si vorrebbe potesse rappresentare il loro futuro.

Venuti meno gli usi cui questi edifici erano originariamente destinati, rispetto ad una tendenza alla riconversione del singolo manufatto in abitazione temporanea, "caratteristico chalet" da vendere a qualche forestiero, che relegava questi edifici ad un godimento privato e che non aveva riflesso rispetto ad una riqualificazione territoriale, la generazione di cui Julien si fa portavoce, sembra avere in mente un diverso destino per le borgate della Valle del Gran San Bernardo.

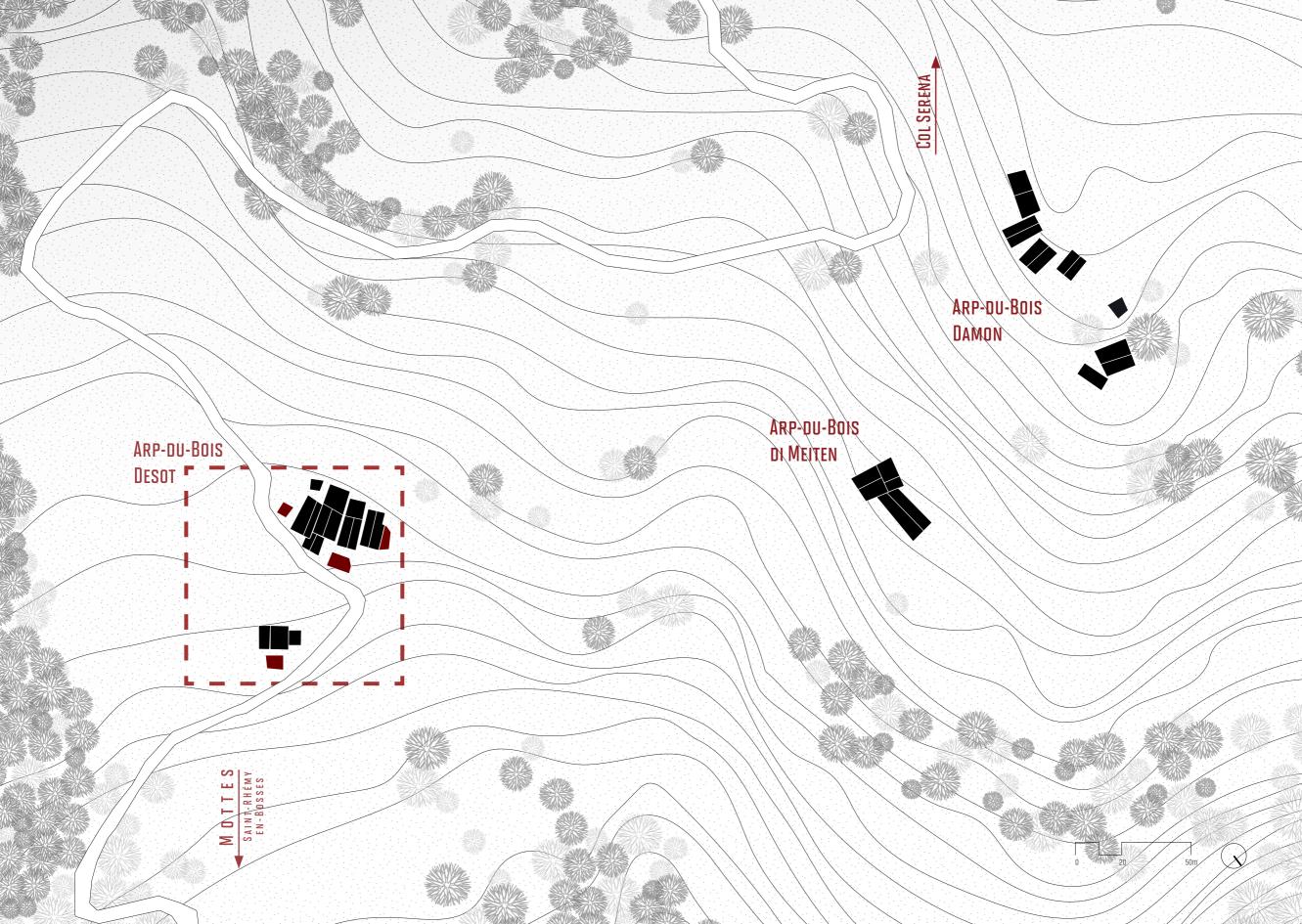
Forte in Julien è la voglia di far conoscere il suo territorio, i suoi usi e le sue tradizioni, di far sì che nulla vada perduto, ed altrettanto forte è la consapevolezza che, perché questo accada, ci sia bisogno di un disegno alla grande scala che investa non solo la dimensione del recupero architettonico, ma che attraverso le modalità

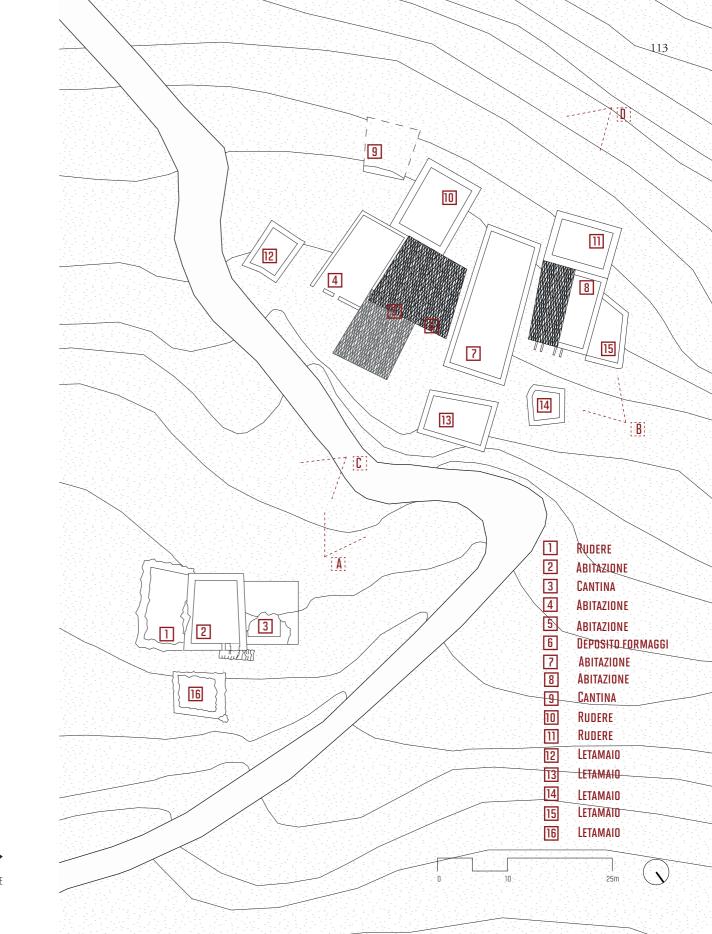
di realizzazione da un lato e le funzioni da insediarvi dall'altro, sia veicolo di trasmissione del sapere artigiano.

Dal canto suo Julien, artigiano del legno, vede nella ristrutturazione del suo fabbricato un 'occasione di mostrare le possibilità dell'autocostruzione nonché l'interconnessione metodi costruttivi e natura del territorio.

L'iniziativa locale è il primo passo verso una reale riappropriazione del patrimonio architettonico, paesaggistico, ma soprattutto culturale: questa la ragione per cui lo ritengo un punto di partenza imprescindibile per lo sviluppo del progetto di tesi.







DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA DEL SITO DI PROGETTO IN PLANIMETRIA PRECEDENTE:

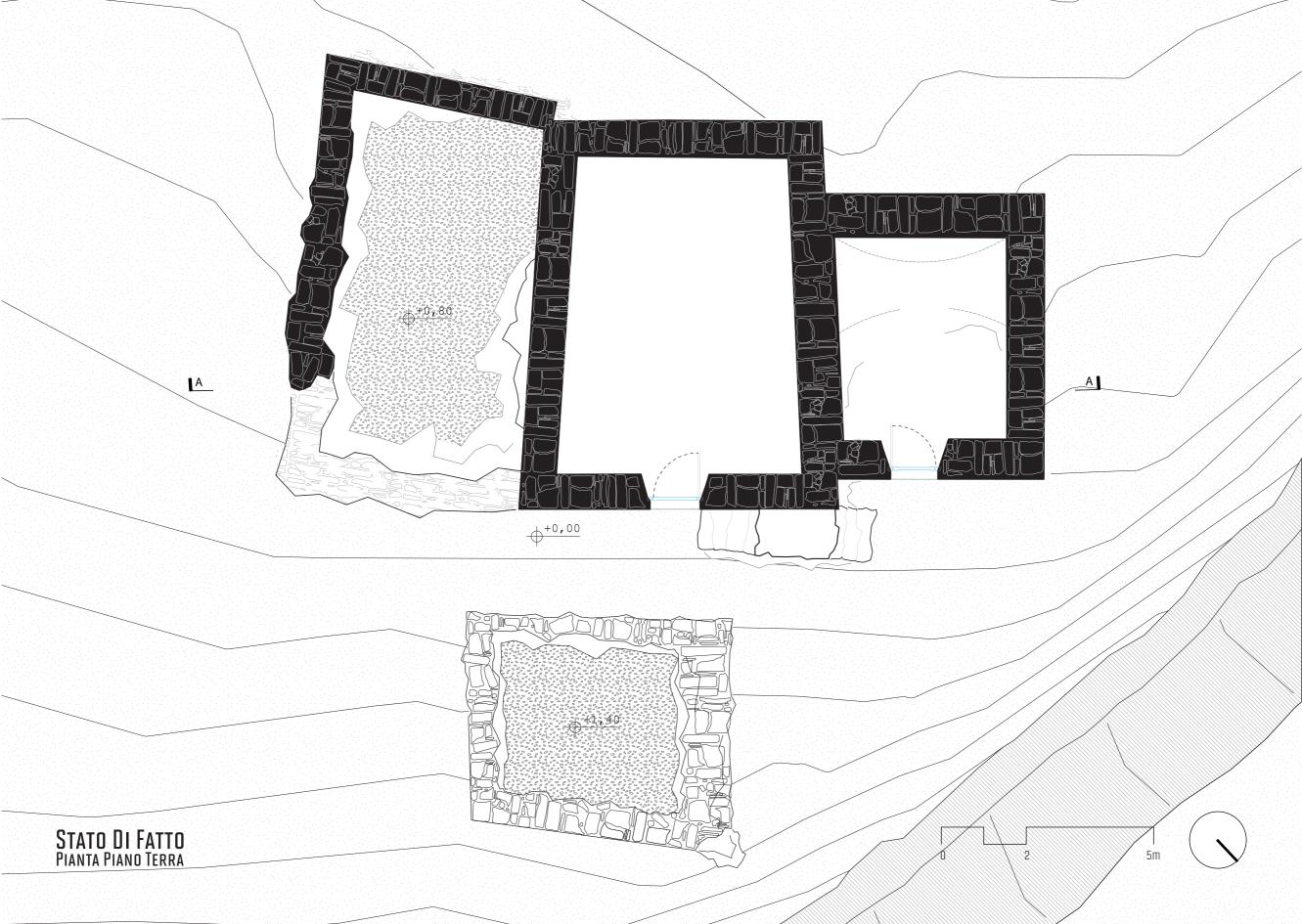
A - B

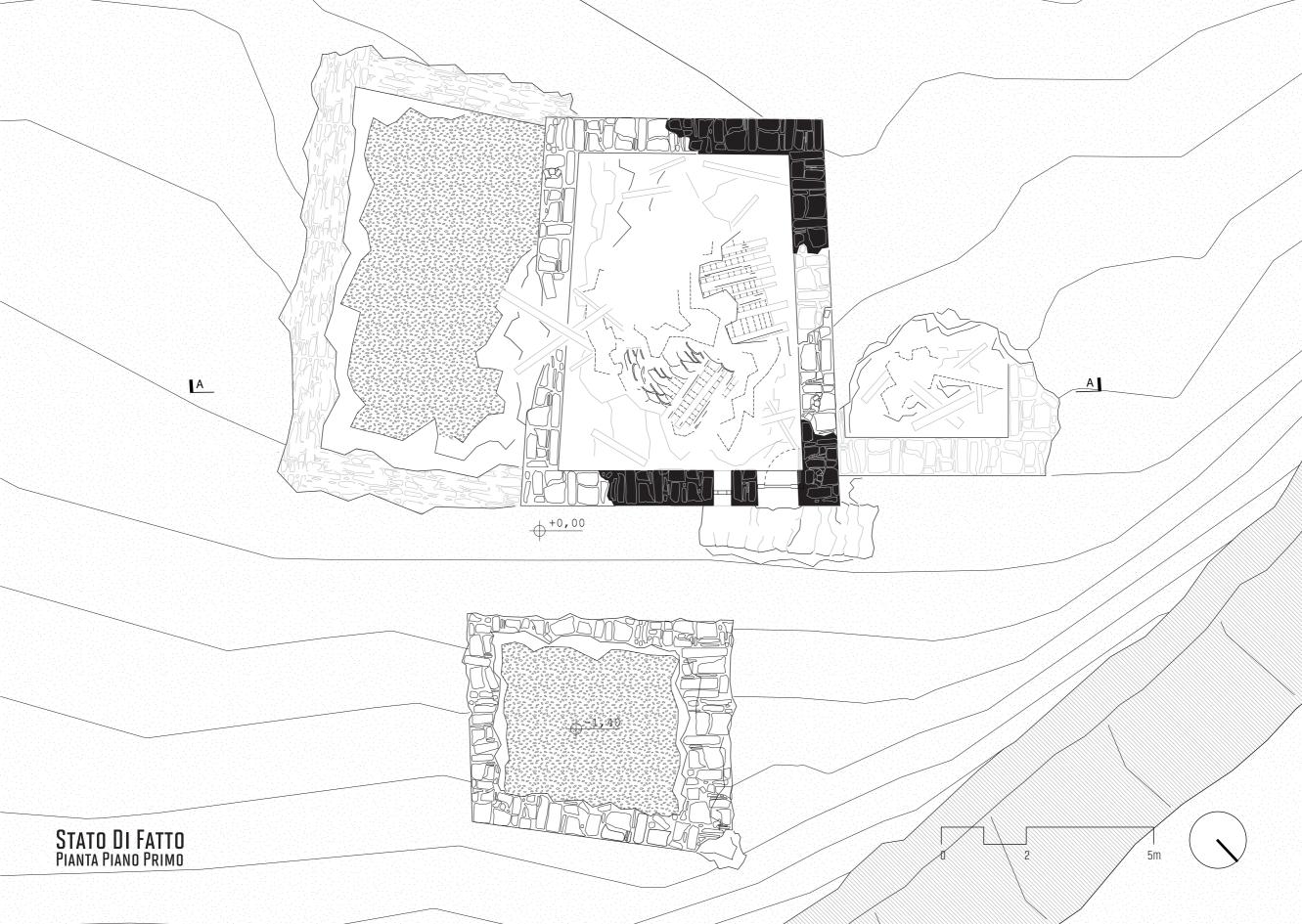


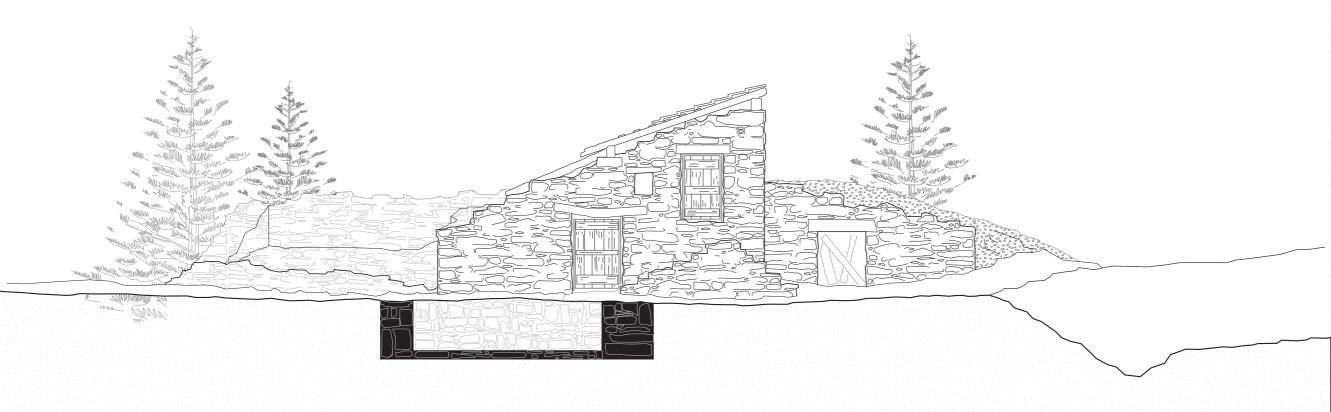




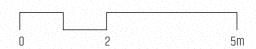


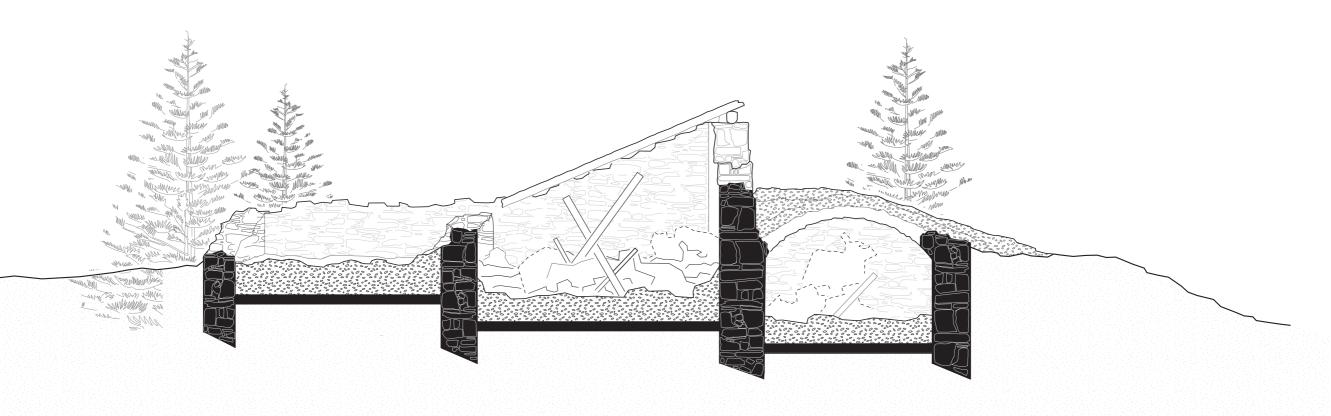




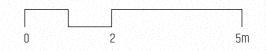


STATO DI FATTO PROSPETTO N-E





STATO DI FATTO SEZIONE A_A







ARP-DU-BOIS DÈSOT

PROGETTO DI RECUPERO

Individuati i punti di forza che hanno portato alla scelta della "borgata 0" si è passato ad analizzare le debolezze della zona così da poter redarre un programma funzionale che le permetta di risultare attrattiva ed auto-sostentarsi, divenendo così promotrice di un più generale sviluppo.

A fronte di un' alta accessibilità, di un grande potenziale turistico e una committenza "illuminata", la borgata risulta oggi esclusa dal flusso di passaggio che attraversa la valle del Gran San Bernardo incapace di configurarsi come polo di interesse per mancanza di servizi.

Data la natura del luogo, si è individuata come sua futura destinazione quella di struttura ricettiva a carattere diffuso.

Questa si configurerà come un luogo ibrido e dinamico in cui gli ospiti possano soggiornare alternando momenti di relax e di immersione nella natura, allo svolgimento di attività sportive ed al lavoro (se necessario). Un ambiente ove recarsi per qualche ora per rilassarsi o per fruirne come fosse un coworking, ma anche dove trascorrere soggiorni più o meno lunghi. A tale scopo si è dunque pensato di integrare alle classiche camere per il pernottamento e agli appartamenti indipendenti delle zone comuni dove lavorare in gruppo, svolgere riunioni, conferenze o seguire seminari tematici.

Il tutto intervallato da attività sportive da svolgere in loco, escursioni, laboratori didattici sulla natura, l'agricoltura, la pastorizia e la produzione di prodotti caseari. Un luogo dunque dove, al di là delle attività sportive o lavorative, sia data la possibilità di scoprire, grazie all'intervento di persone del luogo, usi e costumi locali.

Gli ospiti avranno l'opportunità di praticare lo scialpinismo e gite in montagna percorrendo gli itinerari della zona utilizzando la struttura come ricovero e base operativa durante escursioni più lunghe quali l'Alta Via o la via Francigena.

All'interno dei diversi edifici verranno realizzati due alloggi indipendenti con spazi utilizzabili per il lavorare in piccoli gruppi o da remoto, 6 camere a carattere "alberghiero", una sala comune per il lavoro, una sala relax e una sala conferenze, un laboratorio didattico localizzato nella cantina interrata. Un fabbricato sarà destinato a front office e sala colazioni/ristorante.

Inoltre tutti e quattro vecchi letamai in disuso saranno riconvertiti in terrazze pavimentate con diverse possibilità di utilizzo (solarium o aree di svago i tre più piccoli, palco per conferenza, esibizioni o eventi il più grande). Due volumi di nuova costruzione ospiteranno una

veranda e un deposito per sci, biciclette ed altre attrezzature sportive.

Per la realizzazione del progetto verranno utilizzate quattro diverse modalità di intervento che sono le stesse individuate precedentemente nel capitolo sui casi studio.

I due fabbricati che vertono nello stato conservativo migliore saranno oggetto di "ripristino" attraverso un intervento quanto più conservativo possibile il cui obbiettivo è quello di mantenere il più possibile il loro aspetto originario.

Gli edifici che presentano integre solo alcune porzioni verranno integrate attraverso l'"inserimento", previo il consolidamento delle parti esistenti che resteranno come "segno", memoria del rudere, di nuove strutture indipendenti dalle originarie.

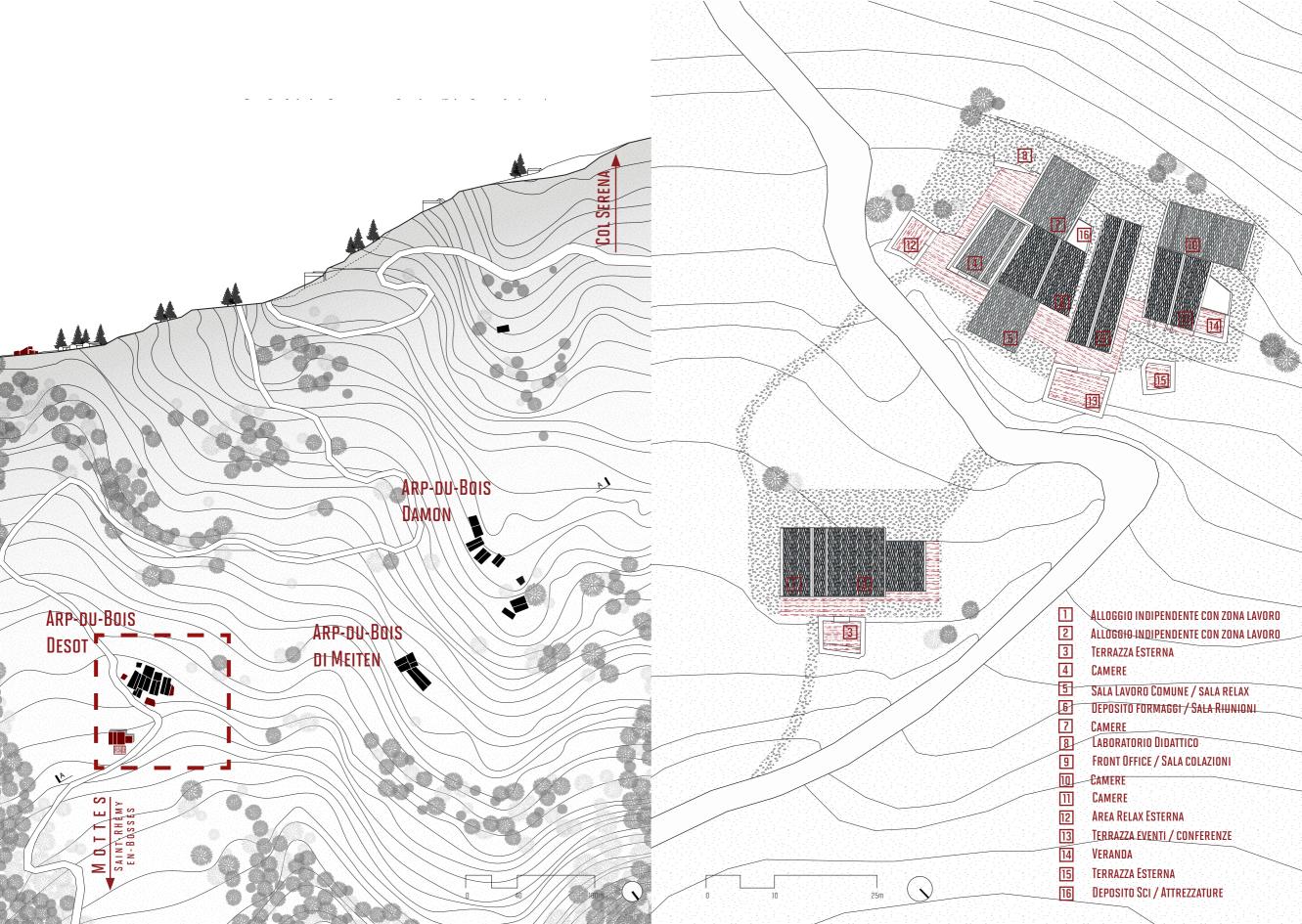
I ruderi che risultano completamente crollati verranno "sostituiti" con delle nuove costruzioni che andranno a risarcire la borgata dei volumi scomparsi.

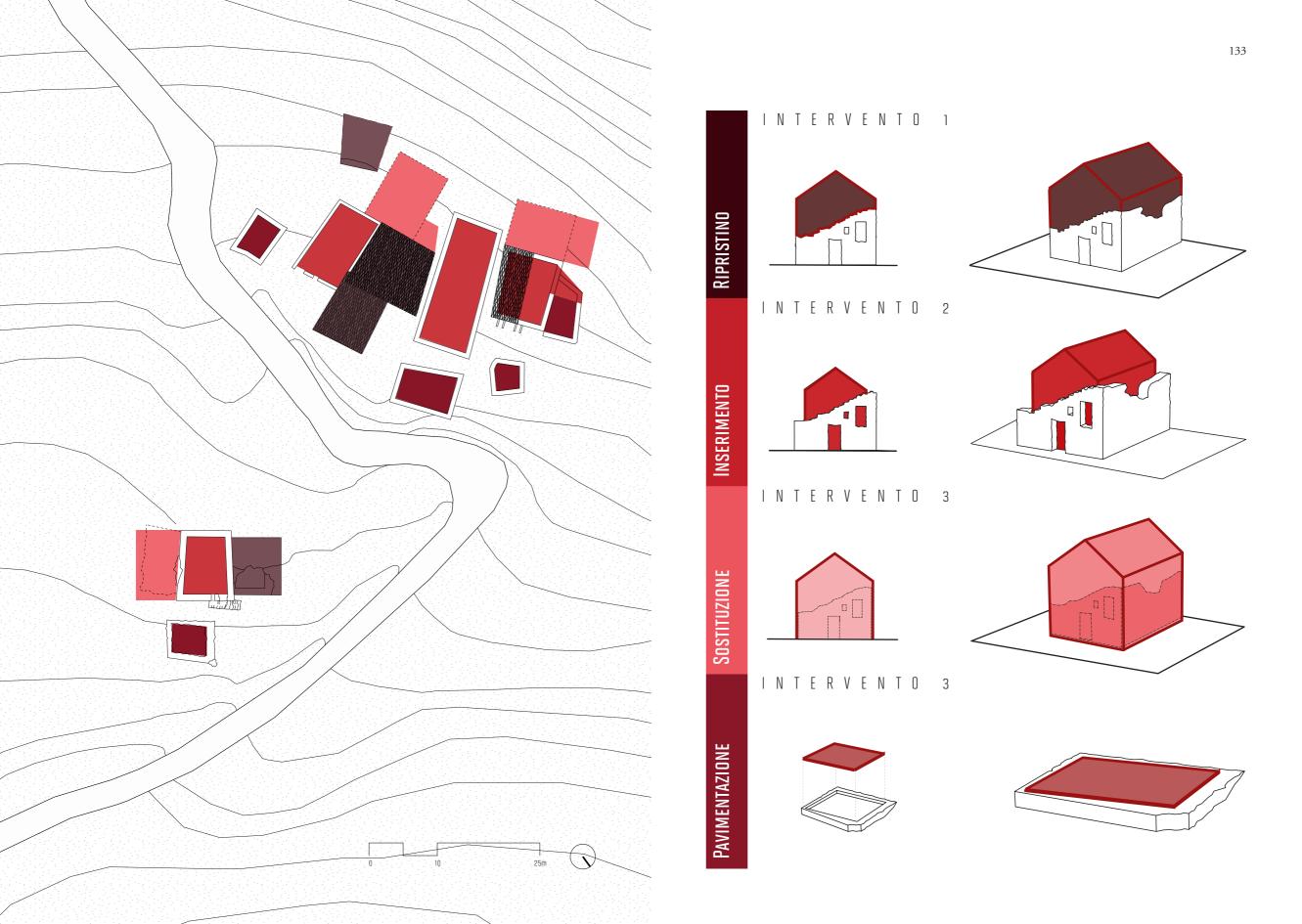
Infine l'ultimo intervento è la "pavimentazione" dei vecchi letamai per realizzare dei veri spazi esterni comuni che diano nuova vita a queste strutture ormai senza utilizzo lasciandone traccia e variandone la funzione.

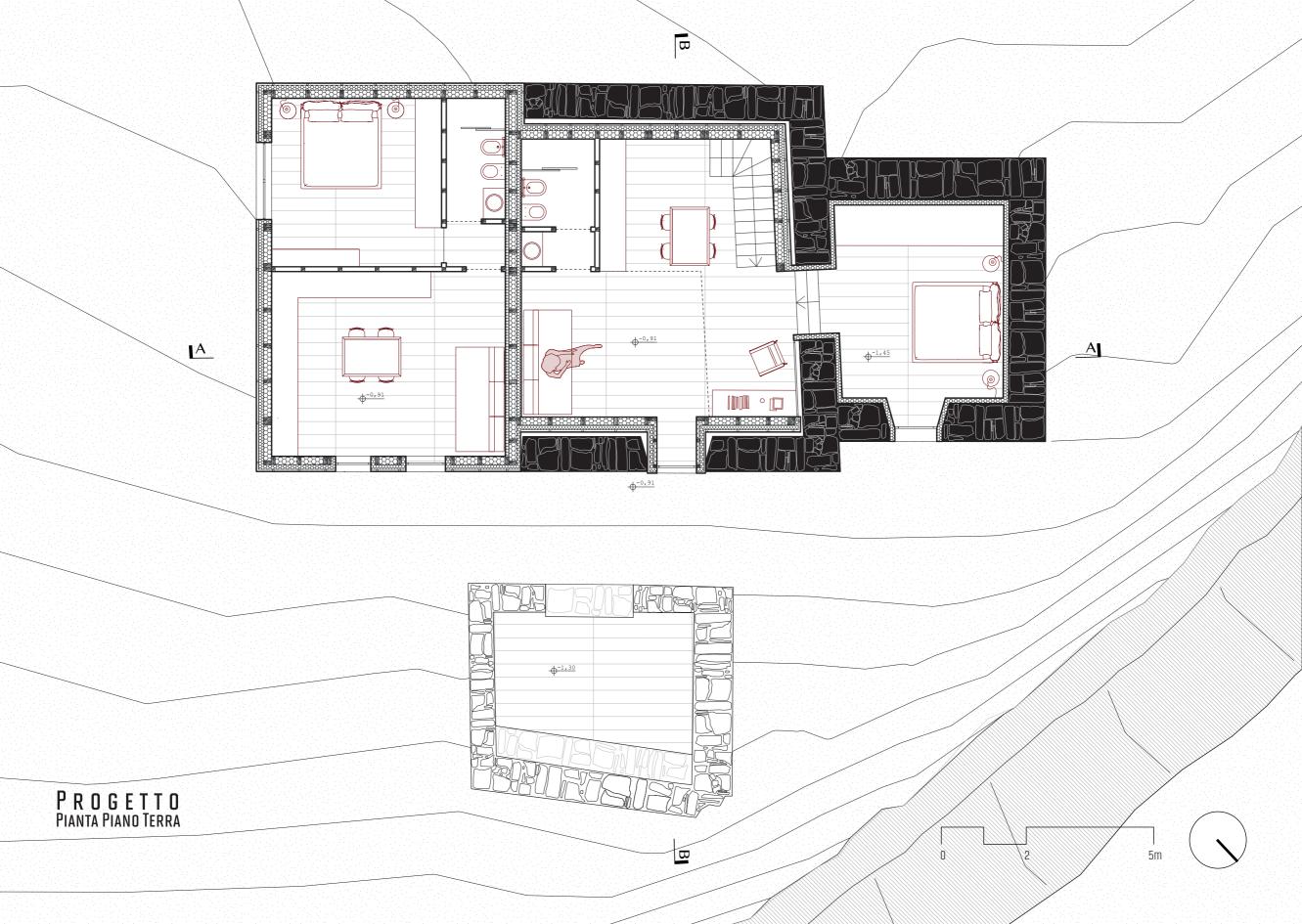
Poiché ingente è l'impegno necessario al recupero dell'intera borgata e difficilmente questo potrà avvenire in un'unica fase a causa dei costi e delle difficoltà di realizzazione, il progetto è stato concepito per essere sviluppato per fasi successive ed indipendenti facendo corrispondere ai diversi tipi di intervento diversi gradi di priorità.

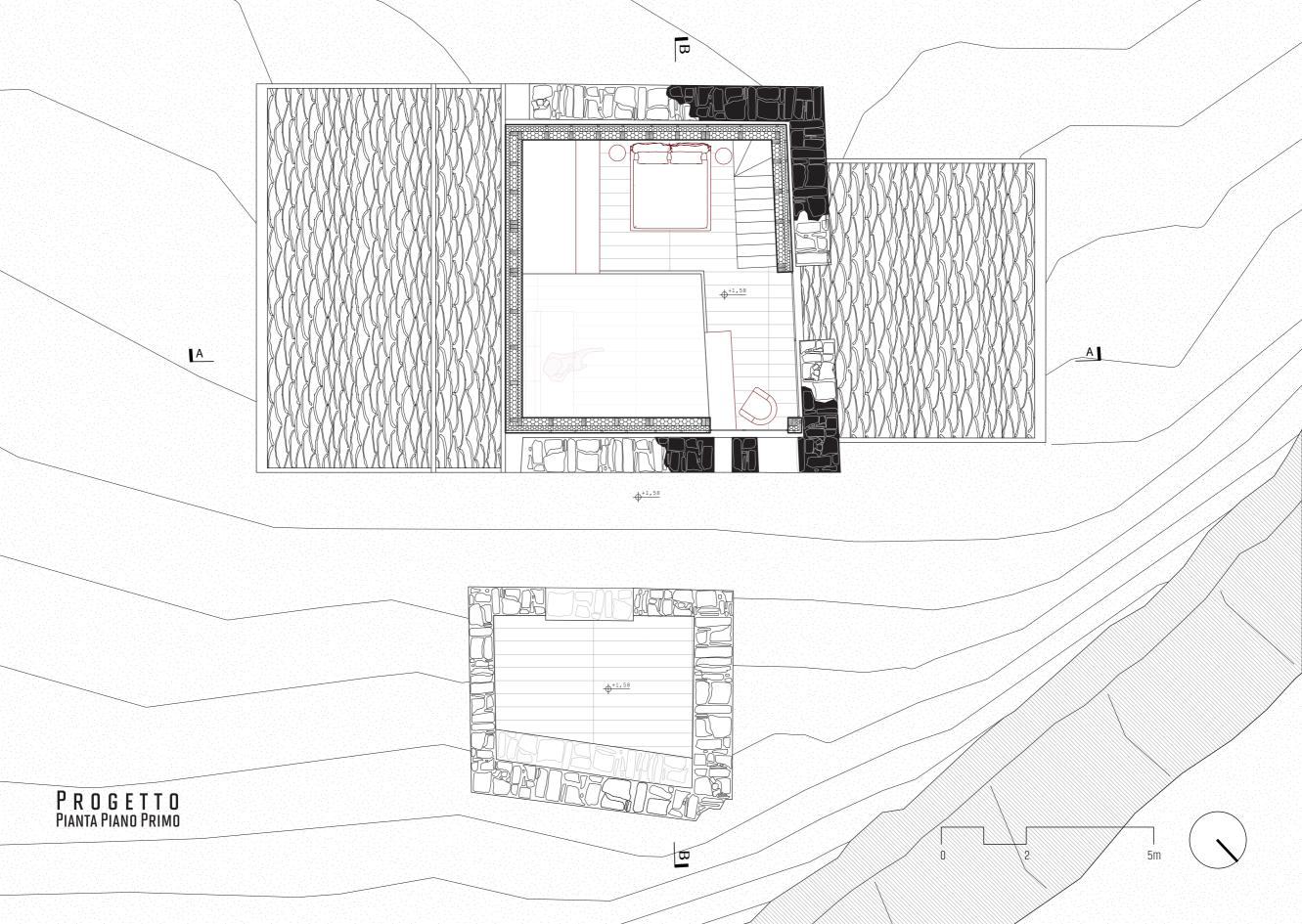
Per evitare che si degradino, si rendono innanzitutto necessari il ripristino ed il consolidamento delle strutture ancora presenti. La pavimentazione delle aree esterne sarà l'operazione successiva in quanto, a fronte di un esiguo impegno di tempo e finanze, si ritiene che possa qualificare lo spazio esterno offrendo un'ulteriore area comune agli ospiti e rendendo. In ultimo si provvederà all'inserimento dei volumi ad integrare i ruderi e alla realizzazione dei nuovi fabbricati in base alle necessità.

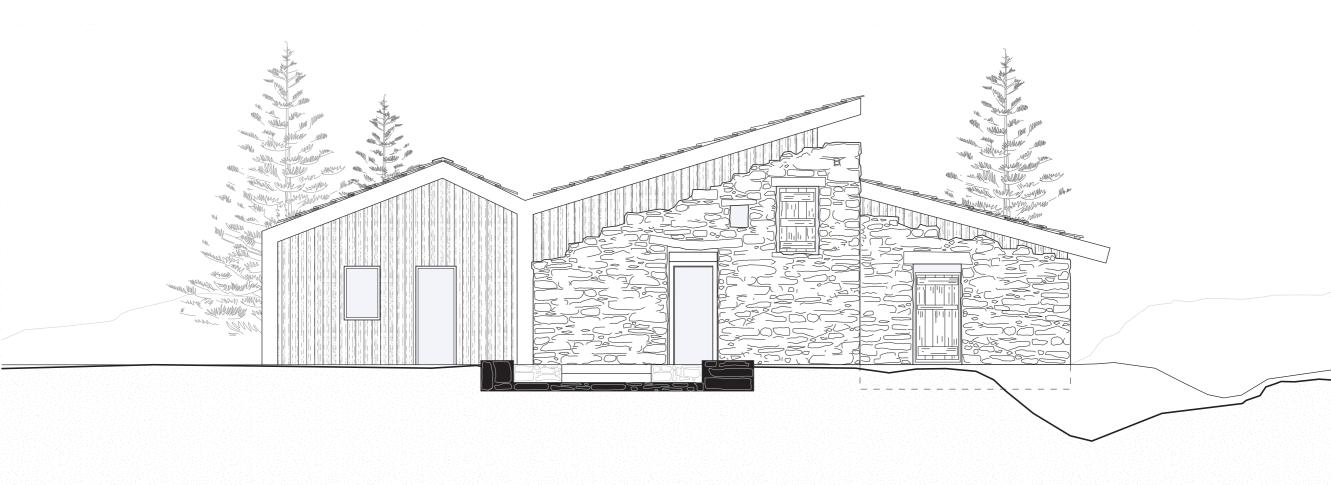
Quasi fosse una sintesi dell'intera borgata in quanto composto da tre volumi, ognuno dei quali in un diverso stato di conservazione, e da un letamaio, il fabbricato di proprietà di Julien Cerisey si presta ad essere soggetto ai diversi tipi di intervento e per questa ragione su di esso si è deciso di sviluppare un ulteriore approfondimento progettuale.



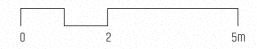


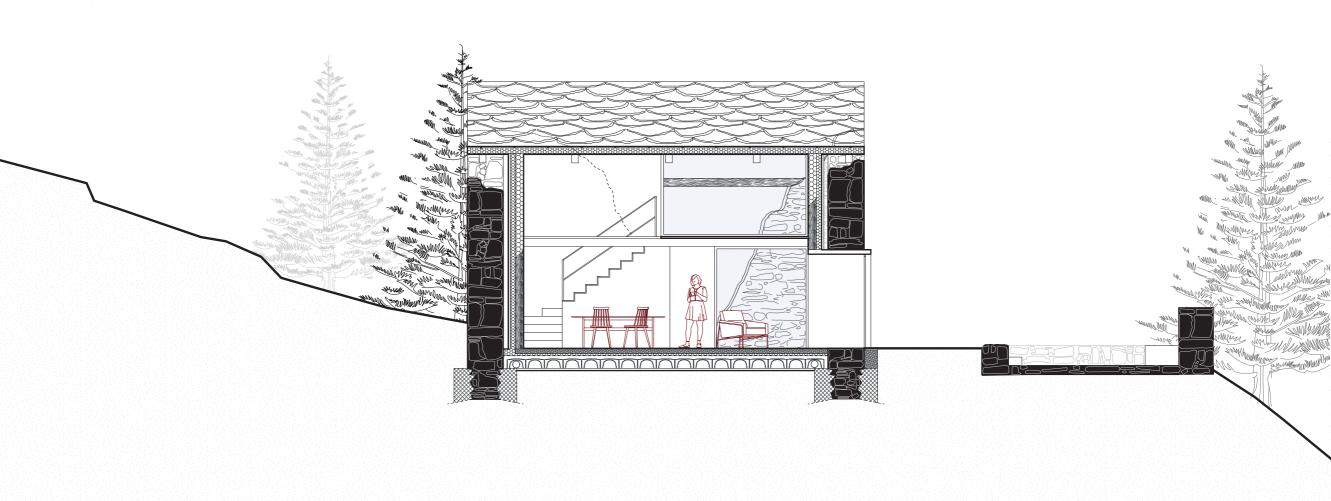




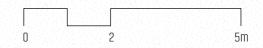


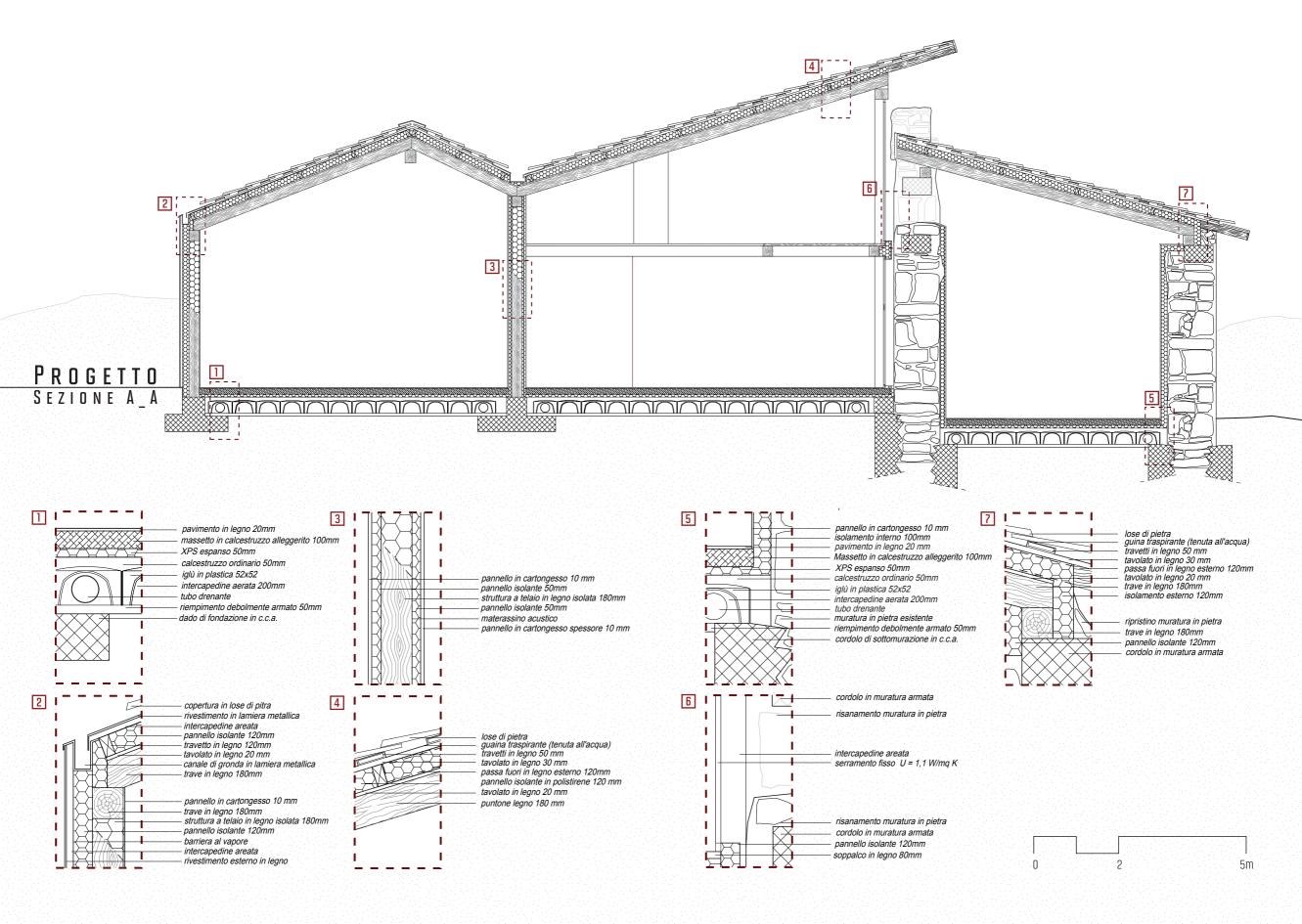
PROGETTO PROSPETTO N-E





PROGETTO SEZIONE B_B







LA FILIFRA CORTA DEL LEGNO

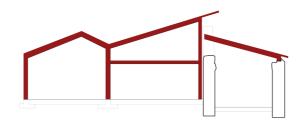
In questo contesto caratterizzato da una forte presenza boschiva e con un'architettura tradizionale che fa ampio uso di strutture in legno sarebbe interessate ipotizzare la creazione di una filiere corta del legname da utilizzare per la ristrutturazione edilizia del patrimonio locale.

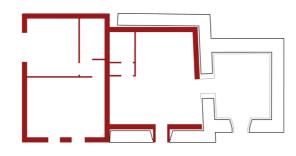
La scelta di una filiera corta implica la riduzione della distanza tra fonte di approvvigionamento e luogo di utilizzo permettendo una gestione responsabile delle risorse forestali e realizzando un connubio tra sostenibilità ambientale, preservazione del patrimonio boschivo e promozione dell'economia locale.

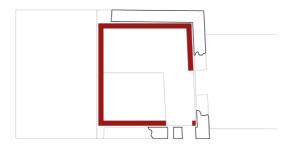
Questo approccio oltre a favorire la comunità locale generando impiego e crescita, aiuta la salvaguardia degli ecosistemi locali ed il monitoraggio del patrimonio boschivo così da contrastare il deficit di manutenzione e il conseguente e progressivo degrado del patrimonio locale.

Anche da un punto di vista architettonico l'utilizzo di legname proveniente da una filiera corta offre diversi vantaggi. La vicinanza della risorsa permette di ridurre l'impronta ambientale associata alle grandi realtà industriali, al trasporto e alla lavorazione mentre la conoscenza dettagliata dello specifico materiale consente una progettazione

più consapevole e accurata in base alle necessità. Inoltre, il legno, con le sue caratteristiche, rappresenta il segno distintivo dei fabbricati alpini inserendoli nel contesto paesaggistico e culturale circostante



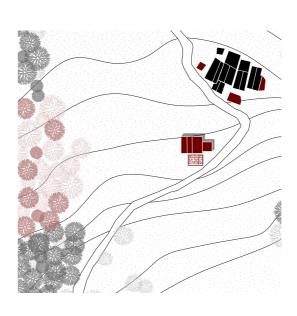




STRUTTURA IN LEGNO DI NUOVA REALIZZAZIONE

Per il recupero del fabbricato posto all'ingresso della borgata di Arp-du-Bois Desot è stato ipotizzato l'utilizzo esclusivo, per quanto possibile, di legname locale proveniente dai lariceti circostanti al sito di progetto; è stato poi scelto un sistema costruttivo a pareti intelaiate in legno.

La quantità di legno necessaria per l'intervento è stata stimata incirca 19 metri cubi di legno lavorato. Calcolando l'utilizzo di piante con un diametro medio, per la realizzazione delle strutture sarà necessario abbattere 23 piante dal lariceto adiacente ai fabbricati.







CONCLUSIONE

Il progetto di recupero dell'Arp du Bois - una borgata e non un manufatto - nasce dallo studio della Valle del Gran San Bernardo e delle sue caratteristiche.

Analizzando questo territorio appare infatti chiaro come l'architettura non sia fatta di episodi isolati, ma di relazioni.

L'approfondimento progettuale presentato in questa sede trova dunque un senso solo se inteso come parte di un più ampio ed organico progetto di riappropriazione del territorio qualitativamente inteso come mediomontano.

Spostare l'attenzione dal singolo edificio ad un sistema, significa ripensare i modi (progettuali, ma soprattutto burocratici e normativi), gli attori e gli obbiettivi del recupero. Una partecipazione attiva della popolazione locale, un'amministrazione che promuova l'iniziativa ed una tutela commisurata al reale valore del bene, sono aspetti fondamentali per rivitalizzare un paesaggio (inteso come ambiente naturale, antropizzato e socioculturale) che sta lentamente scomparendo.

Attualmente la salvaguardia del patrimonio si esplicita nel recupero - inteso troppo spesso come ripristino, restituzione di un "com'era, dov'era" disadatto ad un utilizzo - del singolo manufatto affidando al progetto di architettura il compito di ripoporne i caratteri peculieri e rispettarne rigidamente l'aspetto "documentale".

Accade così che al rispetto di una tutela rigidamente vincolante, consegue spesse volte l'impossibilità di adattare i fabbricati alle necessità del mondo moderno, di realizzare un progetto vivibile, fruibile e non solo visitabile.

Ampliare lo sguardo dal singolo manufatto al patrimonio e alle relazioni che ne legano le parti tra loro ed all'ambiente, significa innanzitutto riconoscere la capacità dell'architettura di strutturare il paesaggio, di mantenerlo curato ed ordinato.

Pare allora lecito chiedersi se, nel perseguire l'obbiettivo di preservare un paesaggio non sia necessario rivedere le modalità della tutela.

Se conservazione significa riappropriazione¹, questa allora non può che tradursi nella promozione di progetti che possano rendere nuovamente vivibili ed attrattivi quei territori "mediomontani" in via d'abbandono trovando un giusto compromesso tra esigenze della vita contemporanea e trasmissione della memoria.

"Obbligata a restare immobile e uguale a sé stessa per essere meglio ricordata, Zora languì si disfece e scomparve."

I. Calvino

¹ A. Ricci, in MM. Segarra Lagunes (a cura di), Archeologia urbana e progetto di architettura, Roma, Gangemi, 2002, pp.201-212



BIBLIOGRAFIA

Varotto M., Montagne di mezzo, Torino, Einaudi, 2020

Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A., Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo, Milano, Franco Angeli, 2014

Callegari G., De Rossi A., Pace S., Paessaggi in verticale, Venezia, Franco Angeli, 2014

De Rossi A (a cura di), Riabitare l'Italia, Roma, Donizzelli Editore, 2014

Ricaldone G.A., Saint-Rhémy-en-Bosses: dalla civiltà di Roma all'età del comune, Saint-Rhémy-en-Bosse, Comune di Saint-Rhémy-en-Bosses, 1990

Ricaldone G.A., Cronache di Saint-Rhémy-en-Bosses dal XIV al XX secolo, Saint-Rhémy-en-Bosse, Comune di Saint-Rhémy-en-Bosses, 1993

Stévenin J., Grand-Saint-Bernard: porte de l'Europe, Aosta, Imprimerie valdôtaine, 2004

Zavatta L., Guide dell'Escursionista: Gran San Bernardo, Valpelline e Conca del Fallère, Rimini, L'escursionista, 2004

Andrighetto R., La valle del Gran San Bernardo. Storia, natura, itinerari, Torino, Kosmos Edizioni, 1996

Cereghini M., Costruire in montagna, Milano, Edizioni del Milione, 1950

De La Pierre C., Remacle C., Marco D., Osservare,

conoscere, conservare. Appunti per il recupero dell'architettura tradizionale nei comuni di Perloz e Pontboset, Quart, Musumeci S.p.A., 2005

Remacle C., Architecture rurale, Analyse de l'evolution en Vallée d'Aoste in "Quaderni della Soprintendenza per i Beni Culturali della Valle d'Aosta", Roma, L'Erma di Bretschneider, 1986

Remacle C., Danilo M., Architettura in legno in Valle d'Aosta XIV-XX secolo, Aosta, Tipografia Duc, 2014

Remacle C., Vallée d'Aoste: une vallée, des paysages, Torino, Umberto Allemandi editore, 2002

De Rossi A., Dini R., Architettura alpina contemporanea in Quaderni di architettura alpina, Scarmagno, Priuli & Verlucca editori, 2012

Soardo G.P., Architettura rurale in Valle d'Aosta in Quaderni di architettura alpina, Scarmagno, Priuli & Verlucca editori, 2010

Dmatteis L., Case contadine in Valle d'Aosta in Quaderni di architettura alpina, Scarmagno, Priuli & Verlucca editori, 1984

Regis D. (2018)., "Minimi interventi a Paralouo", ArchAlp n. 15 22-25

Leonardelli C.A., Leonardelli E.E., "Costruzioni per la montagna", Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore, 2020

SITOGRAFIA

https://mappe.regione.vda.it/pub/geonavitg/

https://www.osservatorioturisticovda.it/

https://www.legambienteturismo.it/slow-touri-sm-cose-il-turismo-lento-lo-approfondiremo-an-che-alla-fiera-virtuale-geco/

https://uncem.it/

https://www.regione.vda.it/agricoltura/per_gli_agricol-tori/fabbrica-ti_rurali/alpeggi_i.asp

https://www.alpconv.org/it/home/convenzione/proto-colli-dichiarazioni/

https://www.regione.vda.it/agricoltura/per_gli_agricol-tori/fabbricati_rurali/

https://www.comune.saintrhemyenbosses.ao.it/

https://www.osservatorioturisticovda.it/

http://www.dislivelli.eu/blog/

https://www.natworking.eu/

https://www.gulliver.it/itinerari/

https://www.facebook.com/groups/smartrekkers/

